

# LA NAVIGAZIONE DEL TEVERE DA ROMA A PERUGIA DI CORNELIO MEYER E LE VEDUTINE DI GASPARE VAN WITTEL

*Alla nobile amica Teresita Anzillotti Nitto de' Rossi.*

L'esordio di Gaspare Van Wittel paesista è contenuto nel codice della biblioteca corsiniana di Roma (cod. n. 1227) ed è l'ampio commento illustrativo allo studio preliminare che l'ingegnere Olandese, Cornelio Meyer di Amsterdam condusse « Sul modo di far navigabile il Tevere da Perugia a Roma ».

Il ms. comprende oltre cinquanta vedutine colte dal vero lungo le sponde tiberine a monte di Roma, la più singolare e ricca cronistoria di viaggio fluviale dell'arte figurativa dello scorcio del XVII sec. Una nota, sotto l'intestazione del codice dichiara: « Pensieri del Meyer disegnati dal Signor Gaspare Van Wittel olandese in Roma ne' primi anni che da giovane vi venne ». — Tale nota forse di mano del Meyer, apposta più tardi al prezioso manoscritto, sebbene non la precisi, aiuta tuttavia a determinare la data della venuta in Italia dell'allora giovanissimo pittore. Egli era nato ad Amsfort presso Utrecht circa venti anni prima.

Di lui troppo scarse e malcerte notizie biografiche sono giunte a noi. Intorno alla data di nascita la confusione è tale che, secondo alcuni, essa cade tra il 1645 o 46 <sup>(1)</sup>, e secondo altri <sup>(2)</sup> sarebbe di oltre un decennio posteriore: 1659. E questo è assurdo!

Nell'anno giubilare 1675 Cornelio Meyer, nobile di Amsterdamo (1629-1701) narra il suo apologista Onorati <sup>(3)</sup>, era venuto a Roma

per acquistare i tesori dell'indulgenza o, più verosimilmente, per trovare un più largo campo di lavoro, anzi con la segreta ambizione di diventare della Roma papale il nuovo Frontino. Egli passava per megalomane <sup>(4)</sup>.

Già celebre come idraulico per i lavori compiuti in diverse parti d'Europa divenne famosissimo nell'Urbe per il riparo frapposto alle corrosioni che le acque del Tevere avevano prodotto sulla Via Flaminia dirimpetto la Villa di Papa Giulio <sup>(5)</sup>. Fu così che Clemente X Altieri lo invitò ad esprimere il suo parere intorno ad una questione veramente poderosa: la riattivazione della navigazione del Tevere.

È noto quanto il problema secolare della navigazione tiberina sia stato di capitale importanza per i più illuminati ed animosi pontefici. Il bisogno di riallacciare più attivamente Roma col mare, e Roma colle limitrofe regioni Umbro-Laziali e Umbro-Toscane per la via fluviale fu tanto più urgente quanto più fiorente di energie fu la vita dell'Urbe. Le sorti del Tevere e di Roma vanno nei secoli strettamente congiunte. — La storia dell'architettura del sacro fiume è una faccia della storia civile e architettonica di Roma.

Nomi di grandissimi artisti nostri sono legati all'assetto dell'alveo e delle rive tiberine. Bramante stesso secondo il Bonini <sup>(6)</sup> avreb-

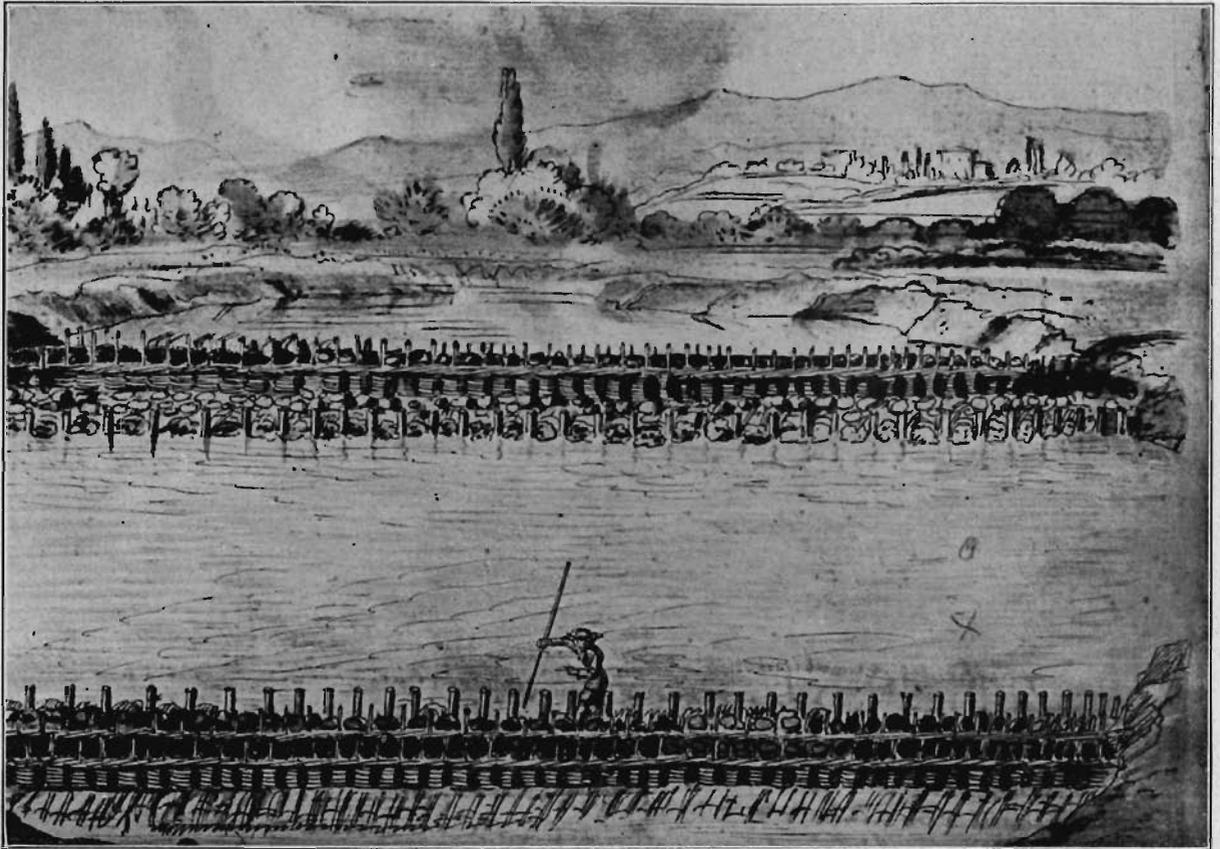


Fig. 1. — Piedicolla e Piani di Pantane Castel (Codice Corsiniano, p. 6).

be creato un progetto idraulico. Il Fontana, Onorio Lunghi, Carlo Maderno, Borromini, si cimentarono in progetti d'architettura delle acque tiberine.

Ma il problema, malgrado la forte volontà di Sisto V, Paolo V, Urbano VIII, si trascinava insoluto<sup>(7)</sup> e la produzione di progetti, puerili o sensati dilagava per tutto il secolo XVII. Clemente X, da buon romano, vagheggiò di tradurre arditamente in opera il grande sogno dei suoi predecessori e, affidatone al Meyer lo studio, lo inviò alla fine del 1675 o, più verosimilmente, nell'inizio del 1676, ad esplorare accuratamente il letto del fiume e le sue rive per tutta l'alta valle Tiberina, ma spentosi nel luglio del medesimo anno non poté dar inizio alla grandiosa impresa.

Il racconto di tale tentativo è nel proemio

delle *Opere del Meyer*<sup>(8)</sup> « Essendomi fin dall'anno 1675 richiesto il mio parere sopra la navigazione fluviale del Tevere da Roma a Perugia, esposi alcuni miei sentimenti in generale. Ma perchè non ero informato interamente di tutto il sito del Tevere si compiacque la f. me. di Clemente X spedirmi nell'istesso anno a Perugia, acciocchè calando poi giù per il suo fiume fino a Roma notassi in carta quello che mi pareva potesse farsi per restituire a Roma la navigazione del suo Tevere ».

Accenna al manoscritto corsiniano che noi vogliamo esaminare. « Composi — egli afferma — di questa mia visita fatta del Tevere un libro scritto a mano di 50 disegni circa oltre la pianta di tutto il fiume da Perugia a Roma e con vari disegni e macchine non ancora praticate nè introdotte in questi paesi,



Fig. 2. — Monte Castello (Codice Corsiniano, p. 7).

per superare gli impedimenti che difficultano questa navigazione *a fine di presentarlo al medesimo Pontefice*, ma pensai che forse detto mio libro non sarebbe visto che da poche persone benchè nel componere di questi mi prefiggessi la pubblica utilità e che non venendosi all'esecuzione di quanto in esso mi propongo potrebbero le fatiche da me fatte in questa composizione rimanere sepolte tra le tenebre di qualche stanza e anche con pericolo (come talvolta accade) che di poi qualche d'altro se ne facesse inventore sì delli pensieri come delli ritrovamenti e macchine da me in esso delineate ».

In tale proemio pubblicato nel 1678 egli non nomina il suo aiuto disegnatore Gaspare Van Wittel ed è facile spiegare tale omissione per l'umiltà dell'opera di lui quale traduttore

de li « pensieri » dell'ingegnere. S'intende che la comprensione del valore artistico dell'opera vanvitelliana mancò del tutto al Meyer. Il lavoro da lui richiesto avrebbe dovuto essere solo meccanica fatica di commento alle sue idee progettistiche.

Non deve meravigliare tuttavia se il Meyer abbia scelto il giovane connazionale fra quegli olandesi di cui il Pascoli<sup>(9)</sup> scrive, « essere allora in Roma un'assai allegra compagnia ». Molto probabilmente egli doveva ben sapere che l'educazione artistica del Van Wittel in patria era stata diligentemente condotta e disciplinata dal fine vedutista-architetto-pittore di Amsfort Mattia Withoos (1621-1703), dal quale eragli stata istillata la scienza prospettica del capostipite l'architetto-pittore Jacob Van Campen (1595-1567).



Fig. 3. — Monte Molino (Codice Corsiniano, p. 8).

Il giovane usciva dunque da quella scuola di architetti olandesi compiuti e coscienziosi disegnatori dotati anche di raffinata sensibilità coloristica, che consumarono la propria attività a tracciare il ritratto fedele del loro paese: quiete vie terse, fuga di casine variopinte a tetto acutissimo, lenti canali solcati da battelli con mercanzie, da scialuppe animate pel transitto cittadino. Ponti umidi, dighe, gotiche cattedrali, tutta la brumosa ed umile realtà della vita nordica all'aperto. — Possedeva egli già le qualità che dal Lanzi lo faranno giudicare « *il pittore della Roma moderna esatto negli alzati e nelle misure* ».

Fu tuttavia veramente singolare ventura che fin dal suo giungere in Italia Gaspare s'incontrasse coll'ingegnere e ne diventasse il suo disegnatore e il compagno della periegesi tibe-

rina. Prese così immediato contatto colle bellezze naturali del Fiume che doveva divenire l'ispiratore costante del vedutista nella sua lunga attività.

Il manoscritto corsiniano che comprende tanti mirabili disegni di paese compilato per essere offerto al medesimo Pontefice, fu iniziato anteriormente alla morte di Clemente X e deve appartenere all'anno stesso in cui fu compiuta l'esplorazione, al 1676. Ma poichè nel proemio del manoscritto stesso vi si accenna alla fe. me. del papa, probabilmente fu finito dopo la sua morte, cioè nello scorcio dello stesso anno. Quindi nell'annata 1676 Gaspare Van Wittel creò la serie dei suoi piccoli capolavori ignoti.

Questo primo studio del Meyer, cioè la descrizione semplice del suo viaggio fluviale, non

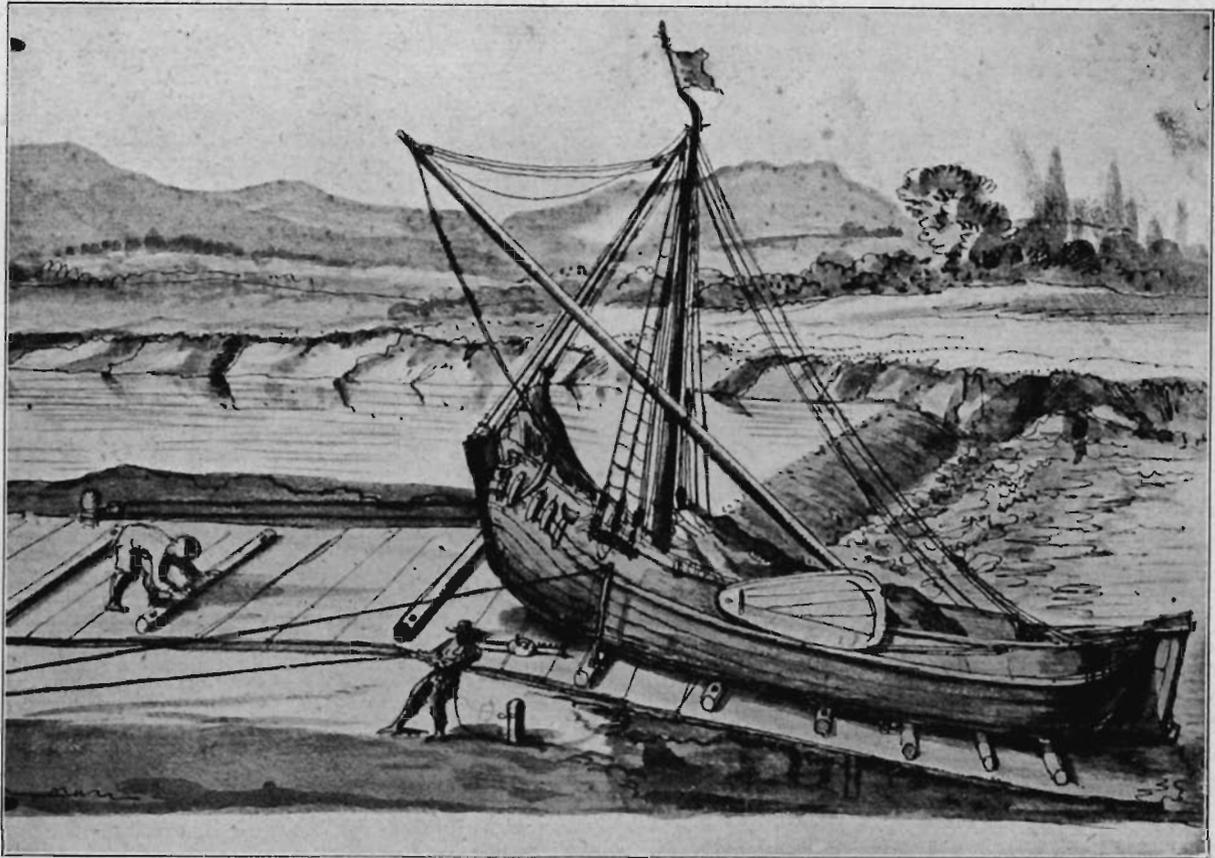


Fig. 4. — Barca tratta nel mezzo del ponte (Codice Corsiniano, p. 9).

deve essere creduto il copione pronto ad essere stampato.

È infatti essenzialmente diverso dal progetto pubblicato nelle sue opere circa sette anni più tardi. Non solo il materiale vi fu notevolmente trasformato nella disposizione e furono ampliati i limiti della trattazione, ma ciò, che più interessa noi è il fatto singolare che la parte figurativa dovuta al Wittel fu per intero sostituita dall'opera di altri disegnatori incisori. Perché mai le bellissime vedutine dei paesi tiberini schizzate con un gusto inimitabile dal Van Wittel, ancora tutto madido di dense ombre olandesi, sono state in massa condannate a rimanere inedite? Che il rendiconto dell'esplorazione esposto nel manoscritto corsiniano un po' alla lesta dovesse poi essere rielaborato dal Meyer prima di pubblicarlo come progetto

compiuto, fu necessario ed è spiegabile; ma quali ragioni hanno persuaso l'ingegnere a sacrificare nella stampa le vignette di Gaspare?

La comparazione fra le incisioni delle « Opere » e i disegni del manoscritto ce li mostra assolutamente indipendenti da loro.

Il nome del giovane nelle « Opere » s'incontra solo una volta a p. 5 ov'è delineata una *Mola di grano* in un paese, nel capitolo che tratta l'argomento sul « Rimedio per superare la caduta delle acque ».

Ma anche questa incisione del Wittel non ha il suo disegno corrispondente nel codice. Tre schizzi tuttavia immettono in una scena simile: Il primo (ms. p. 6) che illustra « Il secondo impedimento causato dalla caduta e rapidità delle acque ». Il secondo (ms. p. 7) che dimostra « come dette macchine, detto impedimento

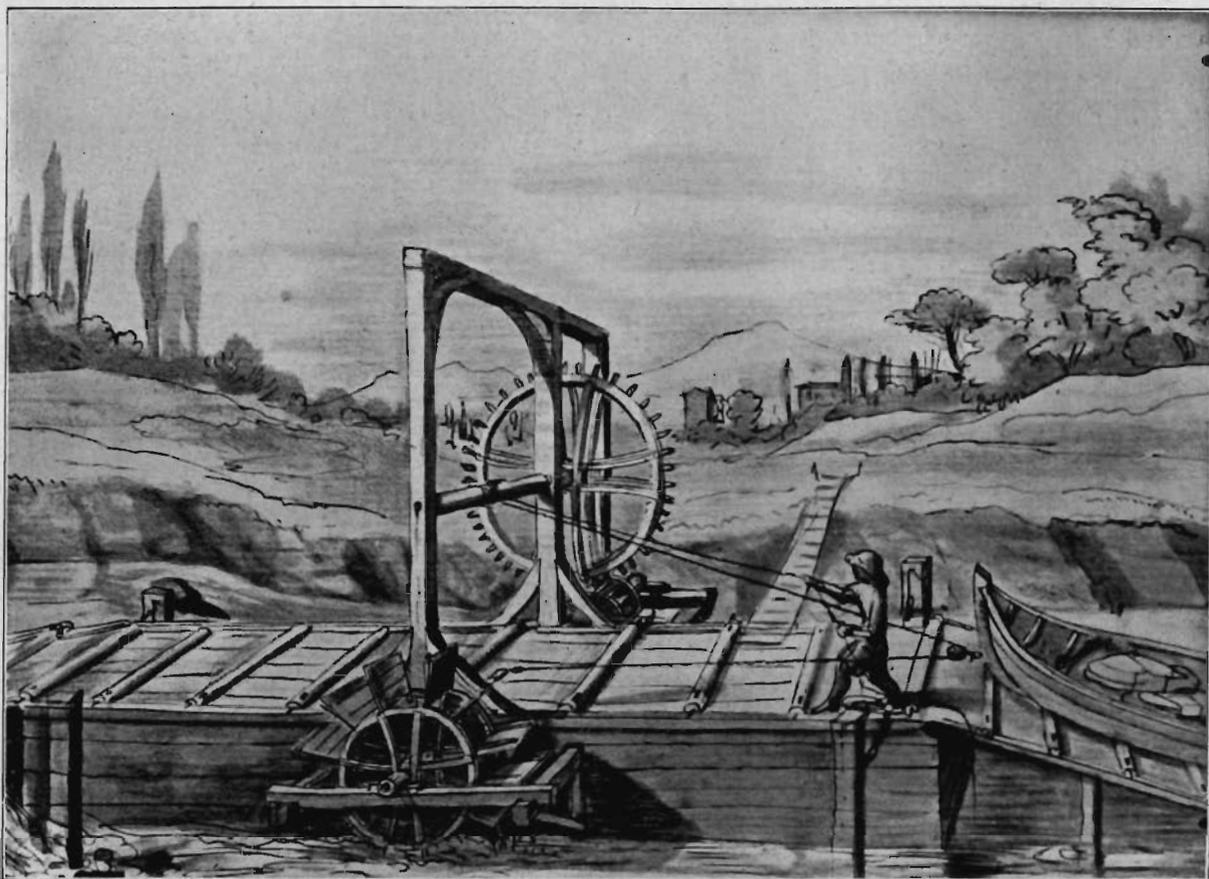


Fig. 5. — Traino delle barche sul ponte (Codice Corsiniano, p. 4).

deve essere superato col crescere delle acque ». Il terzo (ms. p. 11) « Traino delle barche sul ponte ».

Le tre immagini rapidamente disegnate nel *taccuino di viaggio* sembrano fondersi nell'unica immagine del foglio inciso in cui tutti gli elementi vi si riassumono, ma nessuno di essi potrebbe in quella trovare la esatta corrispondenza.

Il punto di vista spostato; la casetta che si addossa al ponte illuminata diversamente, invertita la direzione del moto delle acque; anche il lineamento prospettico delle montagne lontane diversamente fermato. E questa pagina incisa è indubbiamente inferiore ai disegni. Una particolarità colpisce: a sinistra il fianco del barcone trainato presenta un trat-

teggio pesante, materiale, in contrasto col dominante tremulo segno lineato dal bulino. Il foglio non dovè essere neppure per intero compiuto da Gaspare Van Wittel e ha il carattere di tentativo che mostra chiaramente l'inesperienza dell'ingenuo incisore.

Forse questa prova mediocre di lui dovè costringere il Meyer a ricorrere a ben più scaltro maestro d'incisione per le illustrazioni necessarie a corredare il suo volume a stampa al quale affidava la sua gloria d'idraulico e il suo sogno grandioso della riattivazione della navigazione del Tevere.

In quegli anni molto credito a Roma godeva l'officina calcografica di Giovanni Battista Falda, il quale proprio nel 1676 aveva inciso all'acquaforte in dodici grandi fogli la sua celebre

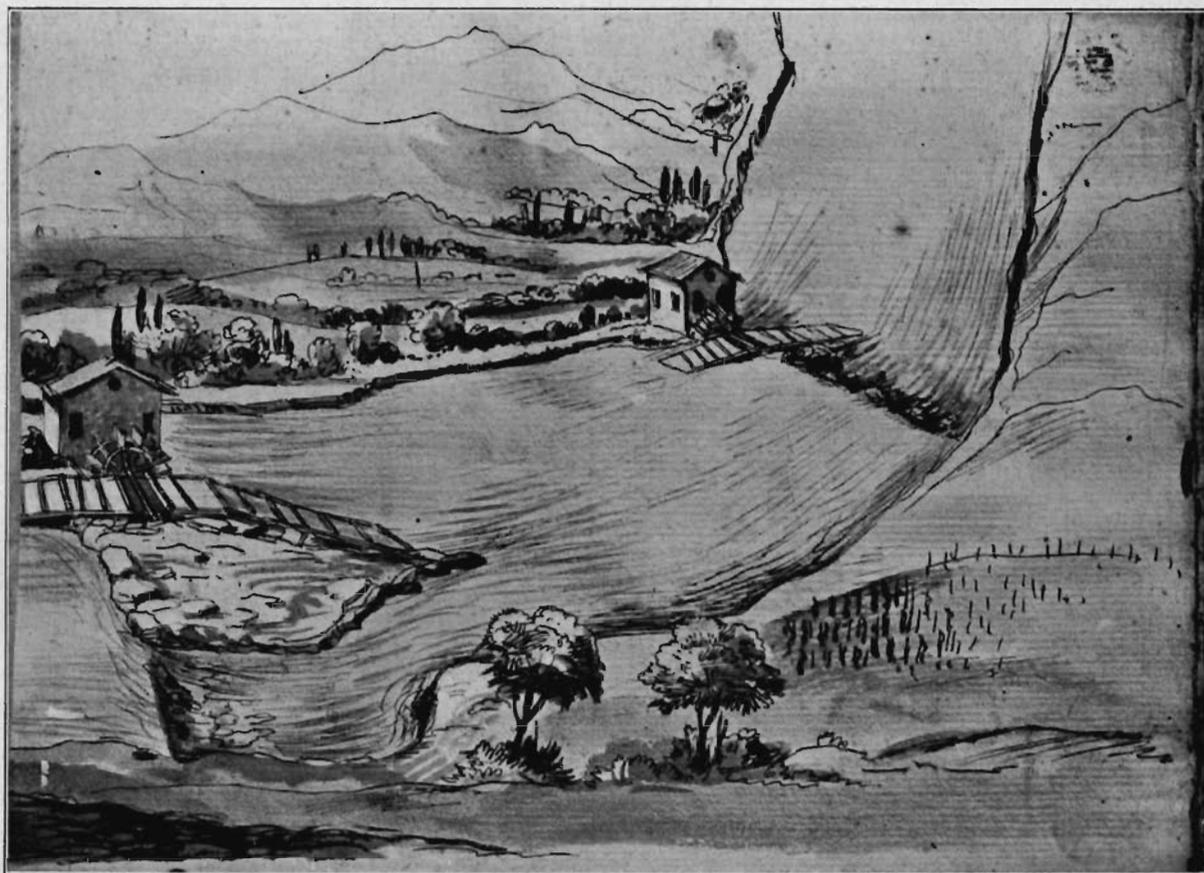


Fig. 6. — Molaccia della Torre di Luca (Codice Corsiniano, p. 12).

— Città di Roma — fatica largamente apprezzata. E al Falda dovette rivolgersi il Meyer appena ebbe deciso di pubblicare le sue opere se alcune incisioni nel libro recano la data 1677 <sup>(10)</sup>.

Oltre le stampe del Falda, s'incontrano due incisioni di Gommaro Wouters, e due del Blondeau, queste ultime solo nella prima edizione, che vide la luce a Roma nella Stamperia Apostolica.

Il rimaneggiamento del progetto e l'inesperienza come incisore del Wittel portarono dunque alla soppressione della teoria incantevole dei paesaggini umbro-laziali di quei deliziosi ricordi di bellezza che l'accesa ammirazione del giovane aveva fissati nelle soste pensose attraverso le valli e i monti percorsi.

Il progetto grandioso di riattivare la navi-

gazione del Tevere fu irrealizzabile. Per Cornelio Meyer fu il dramma doloroso di tutta la vita romana. Sebbene apprezzato sopra tutti gli altri progetti nel seicento e anche nel settecento tale studio rimase vuoto tentativo. D'altre questioni d'attualità: di bonifiche delle Paludi Pontine, di sistemazioni di piazze e di porti si occupò poi l'ingegnere <sup>(11)</sup>. Tuttavia dobbiamo a quella prima impresa andata a monte la commozione del giovane artista che gli fu d'aiuto eternata nei fogli del suo album di viaggio.

\*\*\*

I disegni Vanvitelliani tutti a penna tinteggiati d'inchiostro di china occupano la parte superiore della pagina destra di ogni foglio, sovrastando il testo italiano. Nel verso è il

discorso del Meyer in lingua olandese. La compilazione non è compiuta integralmente: gli ultimi disegni sono lasciati a mezzo e appaiono come forme slegate che manchino del necessario cemento. Nell'ultimo a sinistra in alto appare una rapida traccia a lapis non ripassata a penna. Qui il Wittel si arresta.

Da pagina 45 a 50 continuando frammentari i disegni il commento rimane interrotto<sup>(12)</sup>.

L'opera del disegnatore dovè indubbiamente essere espressa nel codice avanti che l'amanuense trascrivesse le osservazioni, i ragionamenti e le proposte dell'ingegnere.

Il manoscritto consta di carte 65 e racchiude oltre i disegni strettamente connessi al progetto, altri otto bellissimi schizzi del Van Wittel inseriti certo dal possessore quando volle formare il volume.

Ma intorno a questi, dirò più ampiamente nello studio completo che dell'arte di Gaspare Vanvitelli ho preparato.

In questo mio articolo intendo solo occuparmi del giovane disegnatore alle dipendenze dell'ingegnere Meyer, dell'illustratore ignoto dell'alta valle tiberina.

\* \* \*

La prima timida vedutina è quella tracciata<sup>(13)</sup> a Piedicolla e Piani di Pantane Castel, piccolo paese umbro a sud di Collazzone (*fig. 1*). Non da Ponte San Giovanni, presso Perugia come s'era proposto, comincia il Meyer lo studio diretto del bacino fluviale, ma dal punto in cui il Tevere, già ingrossato dall'affluente Chiascio, il più importante confluente dalle sorgenti ad Orte, scorre nella verdeggiante vallata sotto Deruta.

Tra Deruta e Todi i due esploratori devono essersi molto attardati e a Piedicolla appunto presso la confluenza del torrente Puglia sulla riva sinistra.

Il Meyer dichiara<sup>(14)</sup> « sarebbero troppo

angusti questi fogli a chi volesse minutamente delineare tutti i luoghi del Tevere che hanno bisogno di qualche aggiustamento e descrivere minutamente tutte le cause ». Implicitamente spiega così la ragione delle omissioni e traccia il suo programma.

Il disegno di Van Wittel pur insistendo nel primo piano sulla resa della forte passonata proposta dall'ingegnere per l'assetto del fiume, rivela già la viva attenzione del disegnatore e l'interesse desto dalla visione spaziale transtiberina che egli osserva e descrive con rapidi segni.

È già nel delicato accenno di paese collinoso sul piano brullo l'immediatezza palpitante delle forme realmente viste e ammirate.

L'incisione<sup>(15)</sup> che corrisponde a questo schizzo e che illustra « Come si esegue la prima passonata », reca solo la firma del Meyer. Una dipendenza tra l'una e l'altro si coglie, ma nella traduzione libera che ne fece l'incisore quale menomazione di valore! Certamente non era questo delicato disegno acquarellato il più adatto ad essere inciso. Ne è risultata una mediocre stampa la quale del resto ha particolari mutati: spostato il punto di vista, accentuate le azioni di primo piano, ridotto lo sviluppo del paesaggio nelle lontananze.

\* \* \*

Questa riduzione di vastità paesistica diventa annichilimento nella seconda incisione delle « Opere »<sup>(16)</sup> di carattere essenzialmente ingegneristico, della quale manca il corrispondente disegno nel codice.

La seconda vedutina di Gaspare che illustra il « Secondo impedimento e suo rimedio » (*fig. 2*), è ispirata dal paesaggio a colline basse di « Monte Castello di Vibio » a sud di Fratta Todina.

A proposito della rapidità della corrente tiberina, in quel tratto, l'ingegnere annotava « la

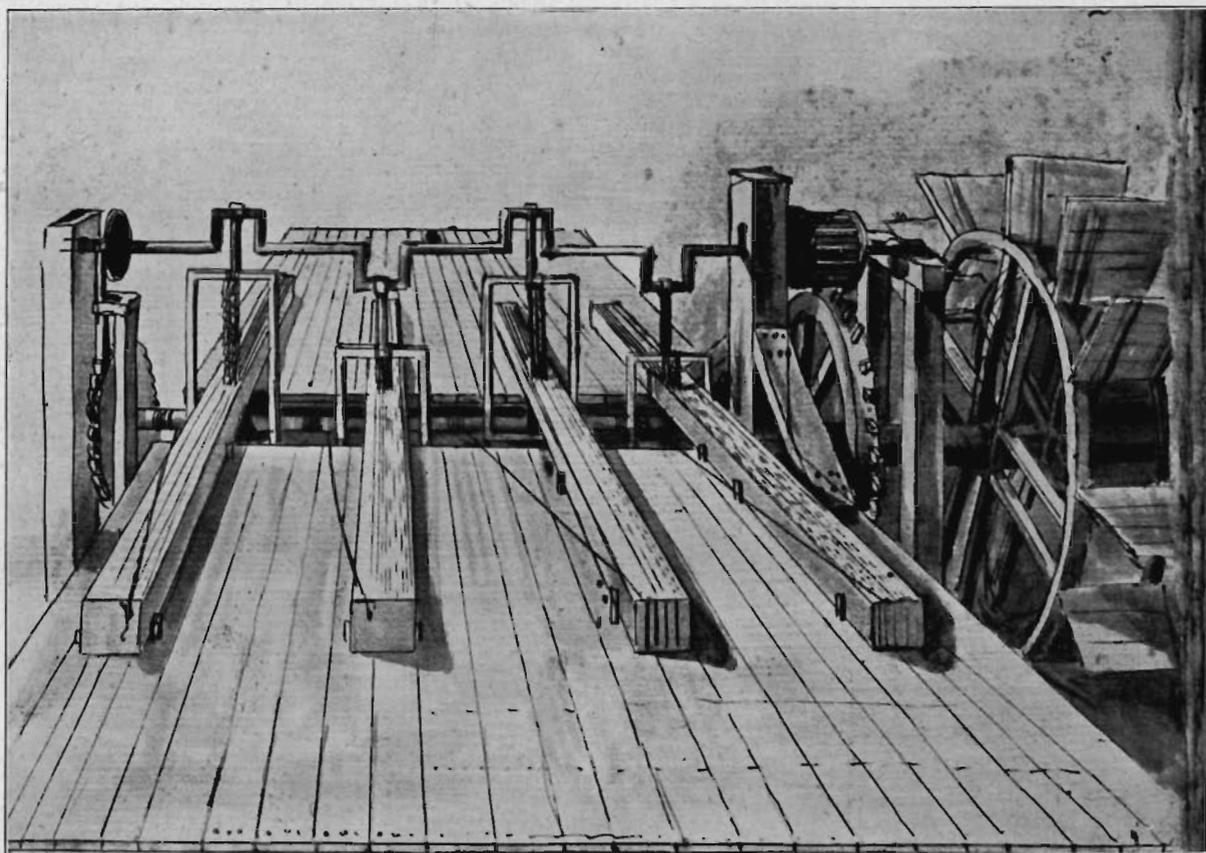


Fig. 7. — Forme di mola per segare tavole (Codice Corsiniano, p. 13).

seconda difficoltà nasce in più luoghi dalla caduta e rapidità delle acque, e a questa si dà per rimedio di fabbricare in quei siti *un ponte di tavoloni a curli sul quale comodamente possono passare le barche come la figura li denota*.

Il ponte, la casetta, la barca che emergono in primo piano, decise forme in quello schietto contrasto di bianco e nero, non distolgono la visione dalla massa ampia delle acque che fluisce e s'inclina nell'improvviso avvallarsi del letto fluviale, nè distruggono l'effetto di composizione largamente spaziata che dà la linea evanescente degli Appennini lontani.

\* \* \*

Ma quando giunti a « Monte Molino » sotto Monte Castello, ancora a settentrione di Todi, ove la Valle Tiberina s'estende ancora argil-

losa, accidentata e il Meyer si convince che non c'è altra soluzione al suo problema che costruire un ponte, vediamo il suo disegnatore schizzare rapidamente un quadretto ove « l'attore principale » è il bellissimo barcone che s'insinua sul ponte con la sua globosa fiancata contestata a nervature (fig. 3). L'ancora, i cordami, tutti i diversi elementi dell'architettura preziosa rivelano l'esperienza del giovane olandese usato in patria alla resa delle forme delle diverse imbarcazioni.

Il ponte qui è appena accennato e, appena accennato, è il paesaggio oltre il fiume. Il Meyer sotto questo schizzo insiste sull'importanza dei ponti.

Anche questo disegno non è tradotto nel libro a stampa. Ivi, dopo aver insistito ancora <sup>(16)</sup> intorno al primo impedimento, s'inizia



Fig. 8. — Pressi del Passo del Forello (Codice Corsiniano, p. 14).

lo studio sul modo di superare la caduta delle acque con l'illustrazione citata <sup>(17)</sup> poi si dà un esempio di ponte, quindi il tracciato del corso del Tevere; e in ultimo è descritto il passo del Forello <sup>(18)</sup>.

\*\*\*

Col disegno seguente il Van Wittel illustra il barcone già tratto sopra il ponte. È interessante mettere a riscontro con questi schizzi d'architettura nautica di salda e scrupolosa fattura un bel disegno pure giovanile, firmato dal Nostro, posseduto dal Gabinetto delle stampe Corsini <sup>(19)</sup>. Rappresenta forse un ca-

nale di Utrecht, animato dal traffico dei legni, da profili di rematori colti nel moto ritmico ripetuto. È il ricordo della patria lontana che avrà suggerito al giovane Canaletto nordico il quadretto neerlandese, stillante verità, in cui il tratto e le forme hanno tanti richiami colla serie dei nostri disegni?

Il Meyer osserva a proposito del barcone trainato: « Questa figura denota solamente una barca già tirata nel mezzo del Ponte dal qual luogo la calano nelle acque acciò rifletta alla facilità e prestezza colla quale si passano le Barche et al comodo che apportano questi Ponti alla navigazione » <sup>(20)</sup>.

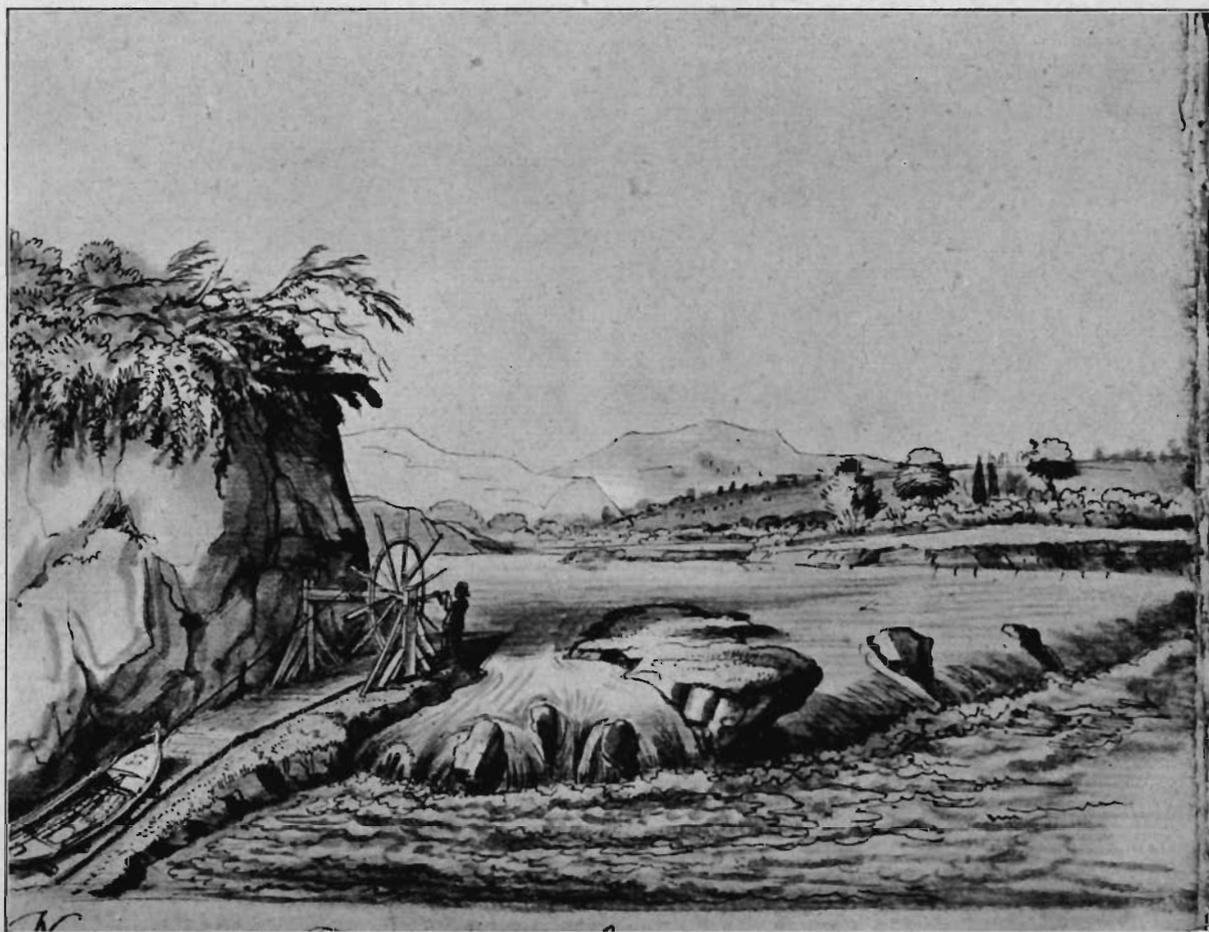


Fig. 9. — Ponte nel Passo del Forello (Codice Corsiniano, p. 15).

La proposta dell'ingegnere di costruire il ponte mobile è esemplificata collo schizzo (fig. 4) a proposito del quale annota « La presente figura dimostra che queste macchine possono farsi in modo che col crescere delle acque elle s'alzino, e nel calare s'abbassino. Si che nulla mutazione del corso delle acque possa impedire che le Barche vi passano sopra in ogni tempo, e stagione ».

Questo quadretto sembrerebbe una variante di quello che rappresenta « Monte Castello di Vibio » ma l'analogia è solo nel motivo monotono della Casa sul ponte.

Il resto del paesaggio fluviale è da altro punto tratto e a contorni più decisi e diverso è lo sfondo panoramico. L'azione del trasporto del

barcone è fissata e prospettata in maniera nuova.

\*\*\*

Il modo di trainare la barca sul ponte suggerisce un'altra gustosa visione di paesaggio nei pressi di Todi (fig. 5). L'illustrazione non è seguita nel manoscritto dal testo esplicativo italiano. Sulla riva destra del fiume, che scorre incassato da ripe scogliose, Van Wittel descrive il confluire del declivio pausato di due colline. È un taglio inconsueto. Casette rustiche, appena abbozzate fra sottili cipressi e alte quercie dalle chiome espanse a destra; a sinistra appena tinteggiati d'acquarello i pioppi che si sollevano giganti sulla massa dei folli arbusti.

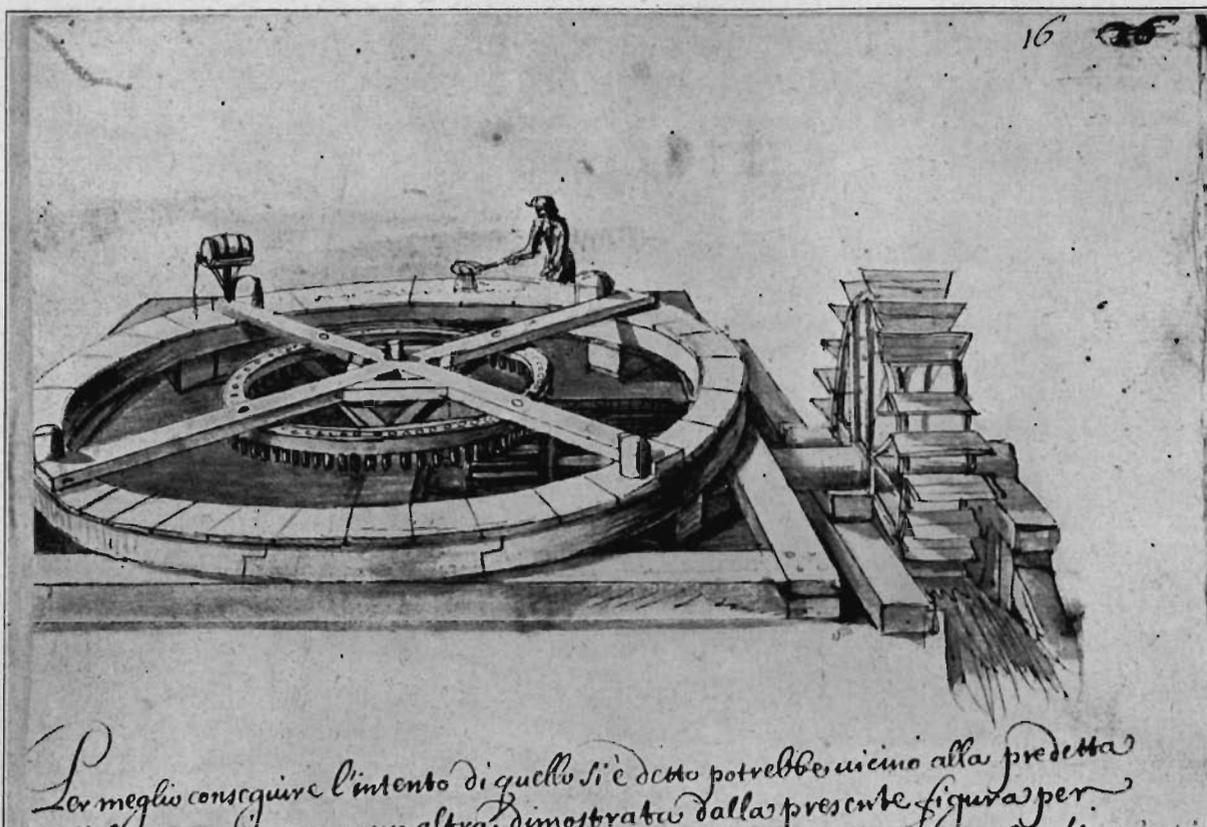


Fig. 10. — Macchine per lustrare marmi (Codice Corsiniano, p. 16).

La linea dei monti lontani è appena un contorno. In primo piano, dalla sponda al ponte mobile, una passerella a squame, tavole lisce e travicelli, fa da collegamento. Costruzione lignea del ponte, ruote, leve, sartie, tutto è chiara perfetta precisione.

\* \* \*

Ed ecco la « Molaccia della Torre di Luca » (fig. 6) località difficile alla navigazione per la rapidità della caduta delle acque.

« Nel luogo detto la « Molaccia della Torre di Luca » scrive nel suo diario, è una gran caduta d'acqua la quale poi corre con violenza contro il monte. Quivi farebbe a proposito uno dei suddetti ponti e il simile ancora ad un altro passo vicino al predetto chiamato la frusta della Torre di Luca ».

È questo quadro singolarmente interessante

per l'ampliato scenario della giogaia appenninica. Pare che il giovane Gaspare abitui gradatamente l'occhio e la mano a fermare più solidamente il carattere dell'alta regione Umbra tutta articolata e vivente nei suoi poggi e nei suoi colli a contorni sbalzati e sinuosi. Da poco trapiantato in Italia, egli serbava ancora nella mente l'immagine del nativo paese pianeggiante solcato di canali, aduggiato da dune, paese di cui la pittoricità è riassunta dal genio ruysdeliano nella lirica desolata della sconfinata vastità della landa sotto le profondità brumose atmosferiche. Doveva stupirlo grandemente al principio l'apparire dei paeselli e dei borghi come nidi sulle spalle dei monti o sulle cime dei colli e quel variare costante e pittoresco dei luoghi.

Quest'ampia convalle Todina, cinta dalla linea capricciosa della cresta dei monti Mar-

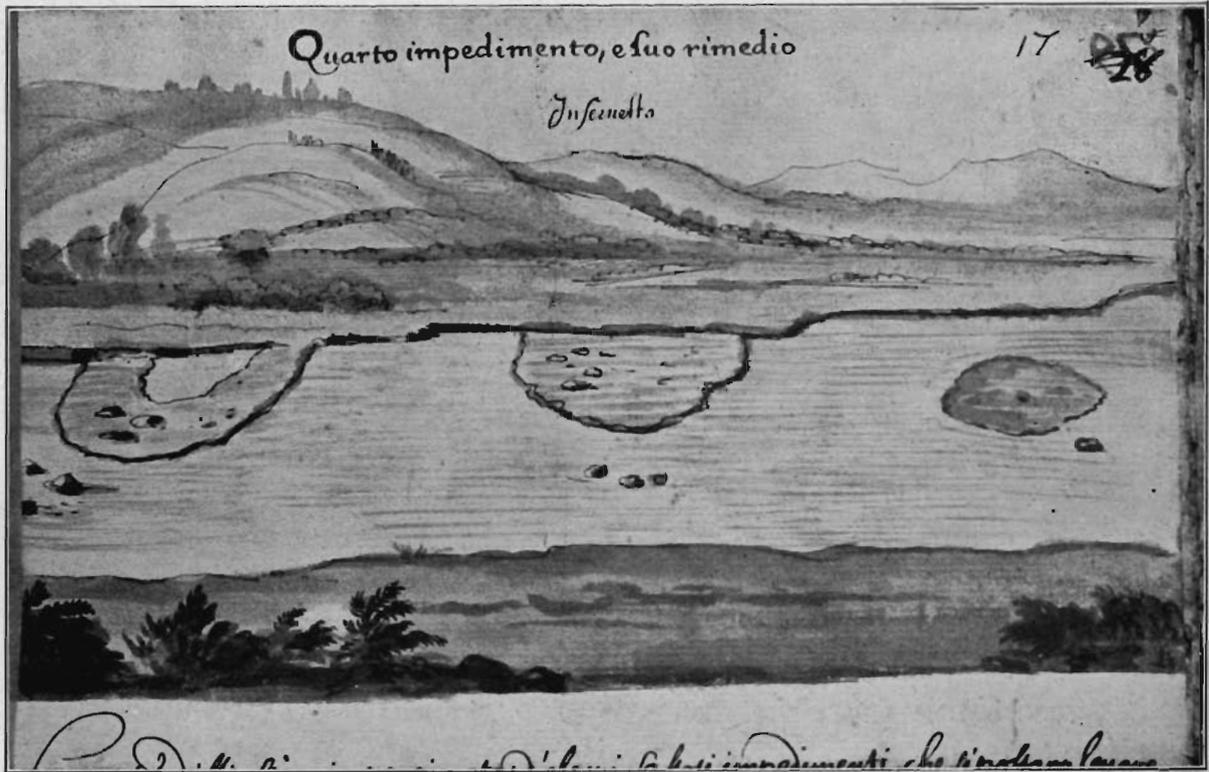


Fig. 11. — Infernetto (Codice Corsiniano, p. 17).

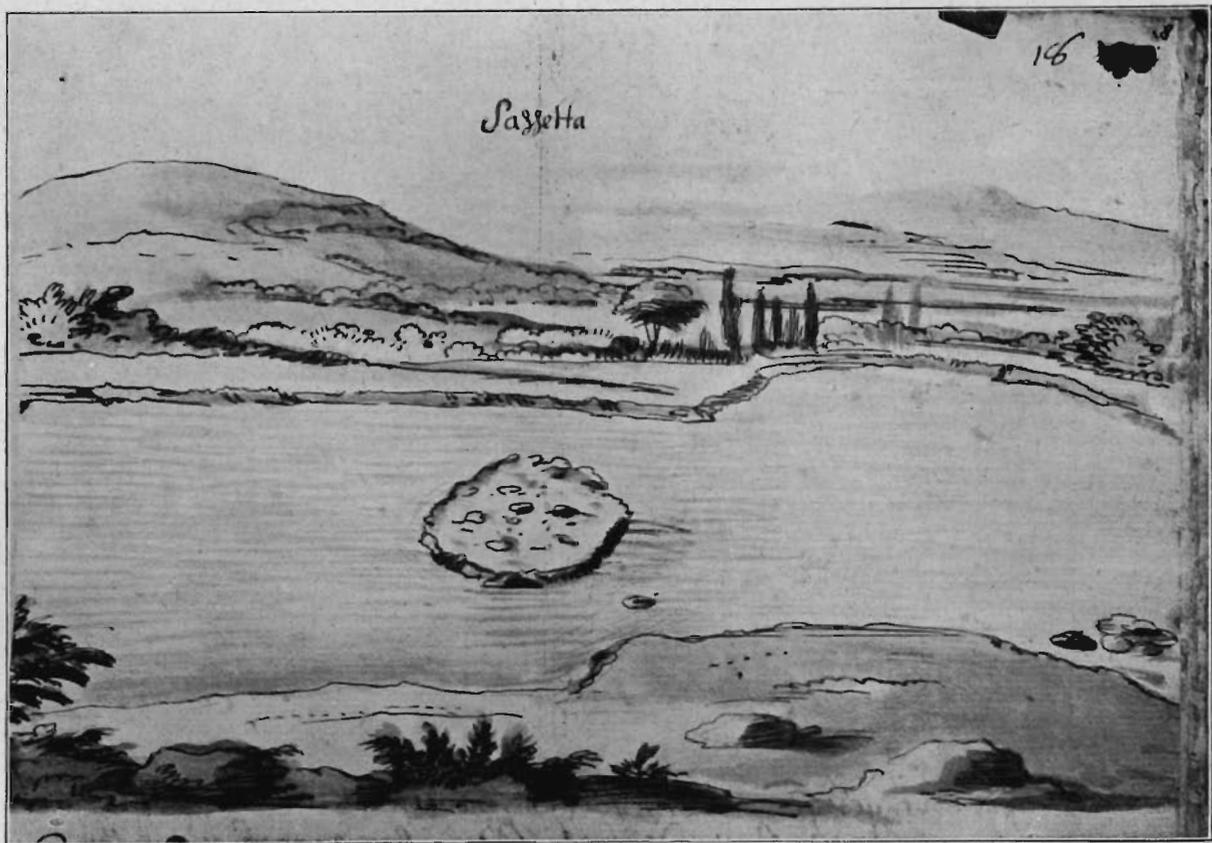


Fig. 12. — Sassetta (Codice Corsiniano, p. 18).

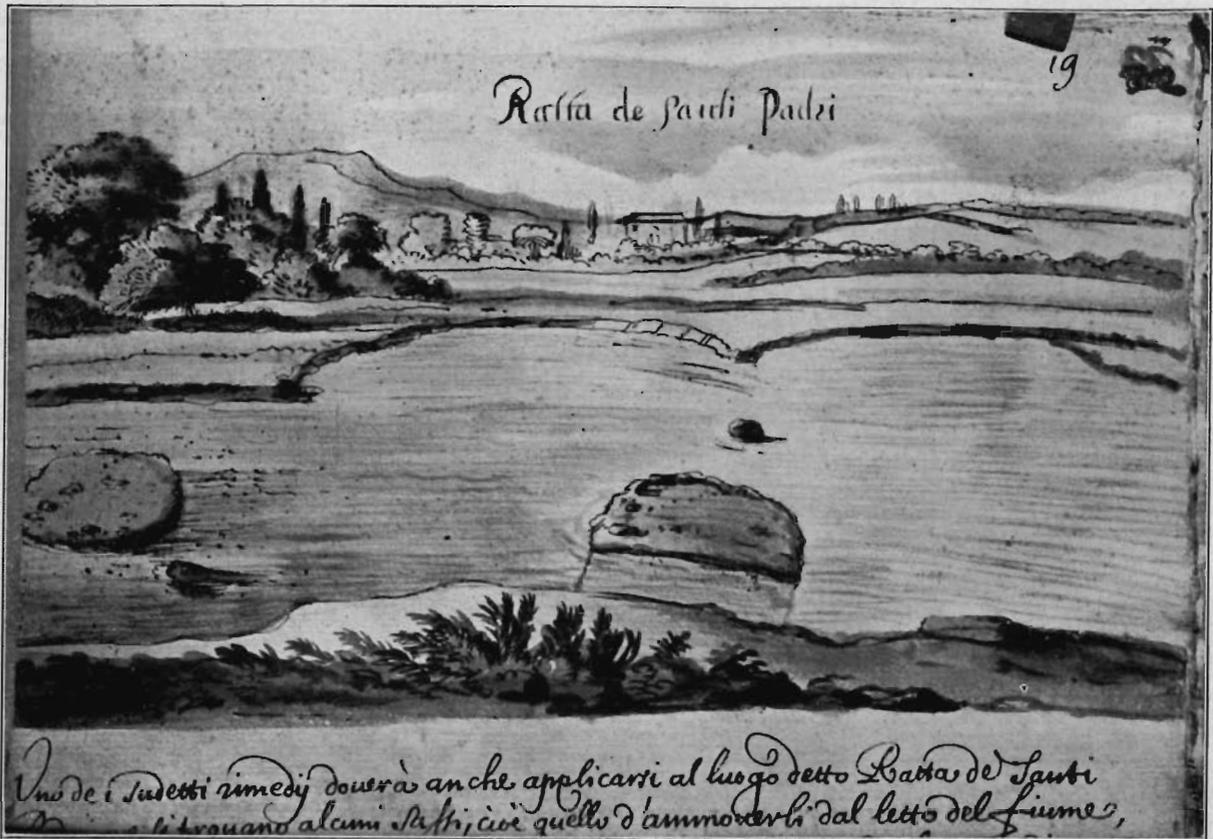


Fig. 13. — Ratta dei Santi Padri (Codice Corsiniano, p. 19).

tani, dove ciuffi arborei e profili eleganti di bruni cipressi segnano le pause prospettiche, è un piccolo capolavoro lineare da raffinato artista dell'estremo oriente. Meravigliosa di semplicità la tecnica! La levità delle ombre inchiostrate e i sottili, incisivi colpi di penna vi danno ogni varietà di colore locale.

E osservate la stilizzazione delle acque in quel libero moto della corrente rapida del fiume! In primo piano a destra, con pochi e brevi tratti di penna è creato un vivaio di pianticelle che vogliono crescere nell'umido e, più in centro, due alberi addensano l'ombra.

\*\*\*

Ma l'ingegnere, che corre ad argomenti eminentemente pratici, costringe il suo disegnatore a lasciare il paesaggio per delineare una « Mo-

la » (fig. 7) con ogni rigore di precisione geometrico-prospettica. Una mola lignea, nervata già madida, per segare tavole o qualsiasi altra sorte di legni da porsi in questa località della Torre di Luca, ricca di legnami.

Tale macchina, secondo il Meyer, servirebbe non solo a produrre benefici economici, ma a « trattenere le acque nella parte superiore di Roma, acciò non venghino precipitose ad inondare la città ». Si tocca così il problema gravissimo dell'inondazione che è continua minaccia per l'Urbe, problema del quale egli tratterà a lungo nelle sue « Opere » in capitolo a parte.

La navigabilità tiberina è anche arginamento, è infrenamento delle acque, è ostacolo e difesa contro le inondazioni.

Seguendo sempre la linea fluviale essi giun-

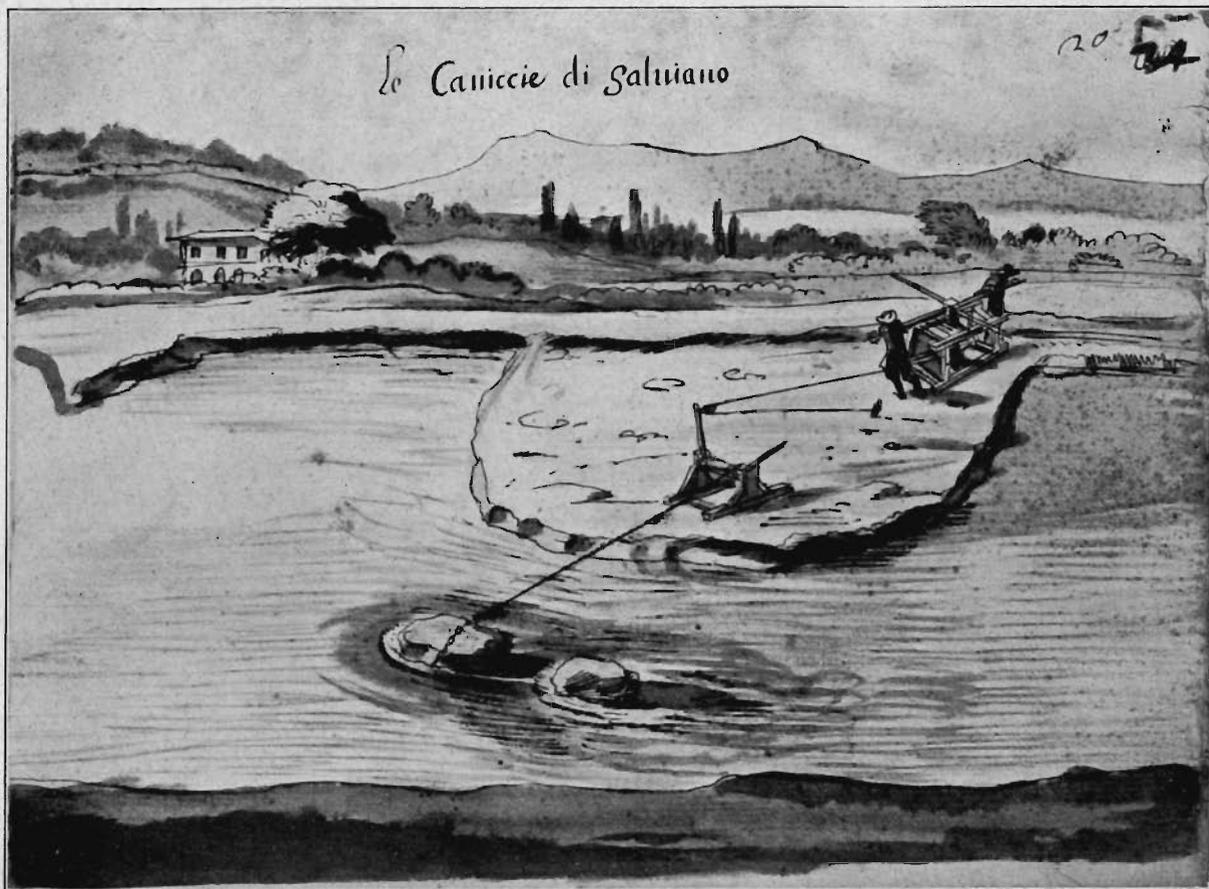


Fig. 14. — Canticie di Salviano (Codice Corsiniano, p. 20).

sero al Forello a sud-ovest di Todi <sup>(21)</sup>.

Due disegni del ms. illustrano tale luogo. L'uno (fig. 8) rende le fuggevoli linee dei colli e dei monti viste dall'alto e dà ampiezza di sviluppo alla massa delle acque strapiombanti. Schizzo rapido a tratti incisivi, costruito con effetto di composizione essenzialmente lineare che riconduce lo spirito stranamente ancora ad una visione d'arte non europea, ma orientale.

Il taglio del quadro, il disporsi delle sue nude linee precise a segnare le masse distanziate delle forme del paese, creano la composizione singolare.

Esposte le molte difficoltà da superare e proposti i rimedi da adoperarsi per vincerle, il Meyer consiglia anche « di aprire al fiume

un canale nuovo per le contigue campagne ».

Infine si determina per « l'impianto » d'un altro ponte mobile quali si usano in Olanda.

L'altra veduta del « Forello » (fig. 9) rende il libero e vario movimento delle rapide onde che si rompono sui blocchi pietrosi, il dilagare della gorgogliante massa fluviale. Nella valle a sinistra ondulata, colline ricche di alberi e di luce; a destra il massiccio scoglioso erto sul ponte per trainare barche.

Quest'ultima vedutina del Forello corrisponde all'incisione VIII delle opere a stampa, la quale reca la firma di M. e di B. D. — Ricavata dal disegno con qualche lieve variante resta però indiscutibilmente inferiore a questo per qualità ed evidenza rappresentativa.

La figura che segue nel ms. (fig. 10) è una



Fig. 15. — Passo detto lo Scalon (Codice Corsiniano. p. 21).

*Macchina per lisciare e lustrare li marmi.*

Nelle « Opere » incontriamo talvolta stampe di perfetto disegno di istrumenti e macchine col nome del Meyer che cela il nome del Witel come nella presente incisione. La maggior parte tuttavia porta, come abbiamo detto, la firma Falda, poi alcuni, senz'arte alcuna, quella dell'ingegnere. È da notarsi che è esagerato il giudizio di Leopoldo Cicognara sulla differenza di bellezza delle due edizioni delle « Opere » rispetto alla rarità delle stampe.

L'edizione del 1683 che egli magnifica e di cui una copia, quella stessa del Cicognara, è ora posseduta dalla biblioteca Vaticana, è molto più rara ed ha il pregio di racchiudere stampe più limpide, ma in complesso ha quasi

uguale copia di incisioni<sup>(22)</sup>. La differenza profonda, insisto, è solo tra il ms. corsiniano e le dette opere a stampa fra cui le rispondenze si rendono sempre meno frequenti.

Tanto nella prima che nella seconda edizione, dopo aver parlato degli impedimenti, il Meyer illustra il rimedio per levare i sassi dal letto del Tevere, propone « de li Cassoni »; dà poi un esempio per cavare le « palificate ». Spiega donde nascano le corrosioni e il danno che apportano alla navigazione. « Come si possono profundare li fondi delli cavamenti nuovi quando siano composti a materie sode e grevi ».

Ragiona del modo di « rendere navigabili siti alti dalli quali le acque fanno cadute considerabili », spiega il mezzo di « trasportare il

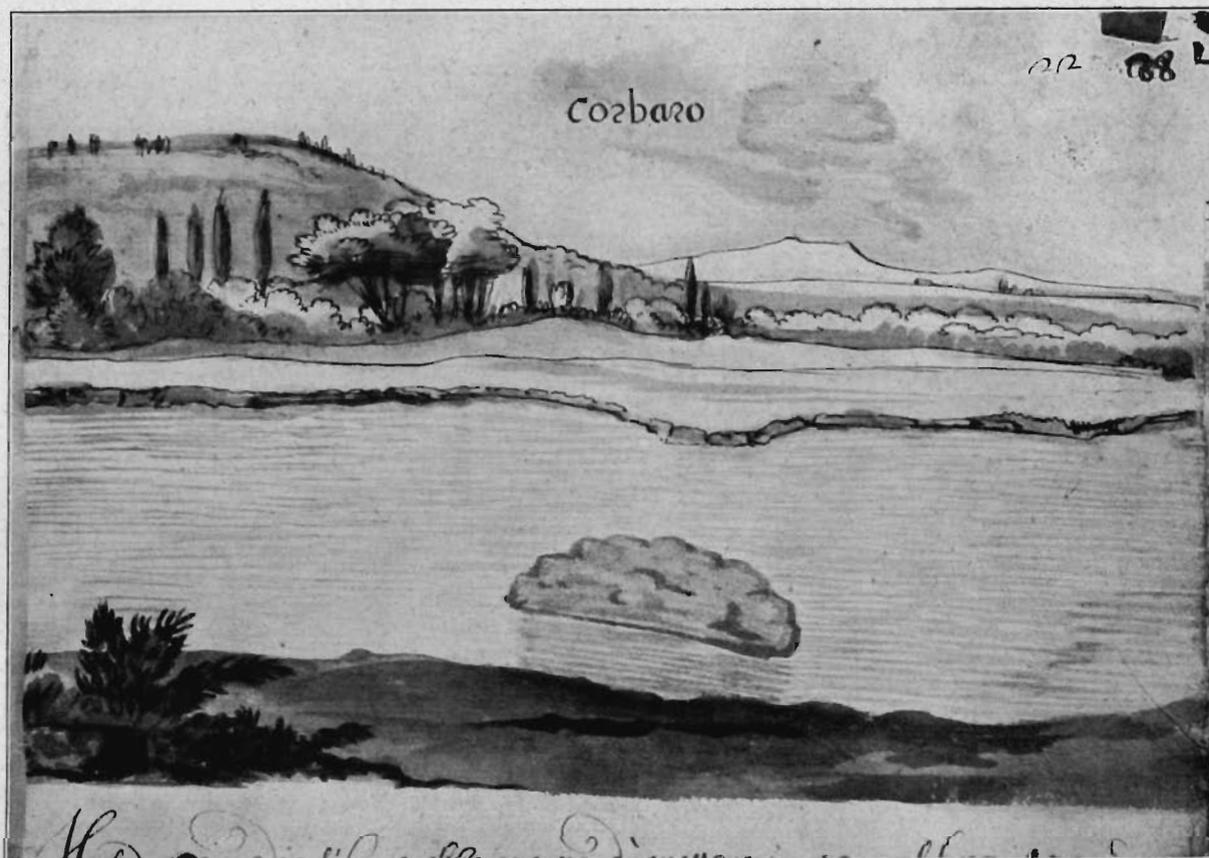


Fig. 16. — Corbara (Codice Corsiniano, p. 22).

carico da una barca ad un'altra ». Illustra in quante forme si fanno le diversioni dei fiumi per allontanarli dalle ripe corrose.

« Come si possano profundare li fondi delli cavamenti nuovi quando siano composti di materie sode e grevi », come si possono « escavare le arene deposte nel letto del fiume »<sup>(23)</sup>.

Fino al cap. XXVII gli argomenti d'indole tecnica intorno alla maniera di riattivare la navigazione tiberina sono trattati volgendo a questioni idrauliche anche più generali. Non si accenna che raramente alle località tiberine, nessuna incisione le delinea. Di tutta la regione a settentrione di Roma è ricordato appunto soio il Forello e il ponte d'Orte. Nel ms. invece non cessa la descrizione delle cose realmente viste. Il fedele diario della periegesi fluviale rappresenta (fig. 11) « L'Infernetto ».

Questa aspra e difficile plaga dà lo spunto all'ingegnere per ragionare intorno alla « Quarta difficoltà che viene cagionata da alcuni sassosi impedimenti. Se ne trovano di questi sassi al luogo detto « L'Infernetto » contro li quali urtando l'acque si precipitano a cadere dall'altra parte quando non si risolvesse d'adoperare il rimedio di levare li sassi dal letto del fiume, si potrebbe fabricare in questo luogo uno dei suddetti ponti o vero aprire un altro letto al fiume ».

Di questo sito il Pascoli fa ampia descrizione<sup>(24)</sup>.

La vedutina vanvitelliana pare in contrasto con la descrizione del Pascoli che accenna ad un luogo selvaggio.

Il paese vi si distende placidamente nell'ondeggiare dei colli sino alla valletta silenziosa di-

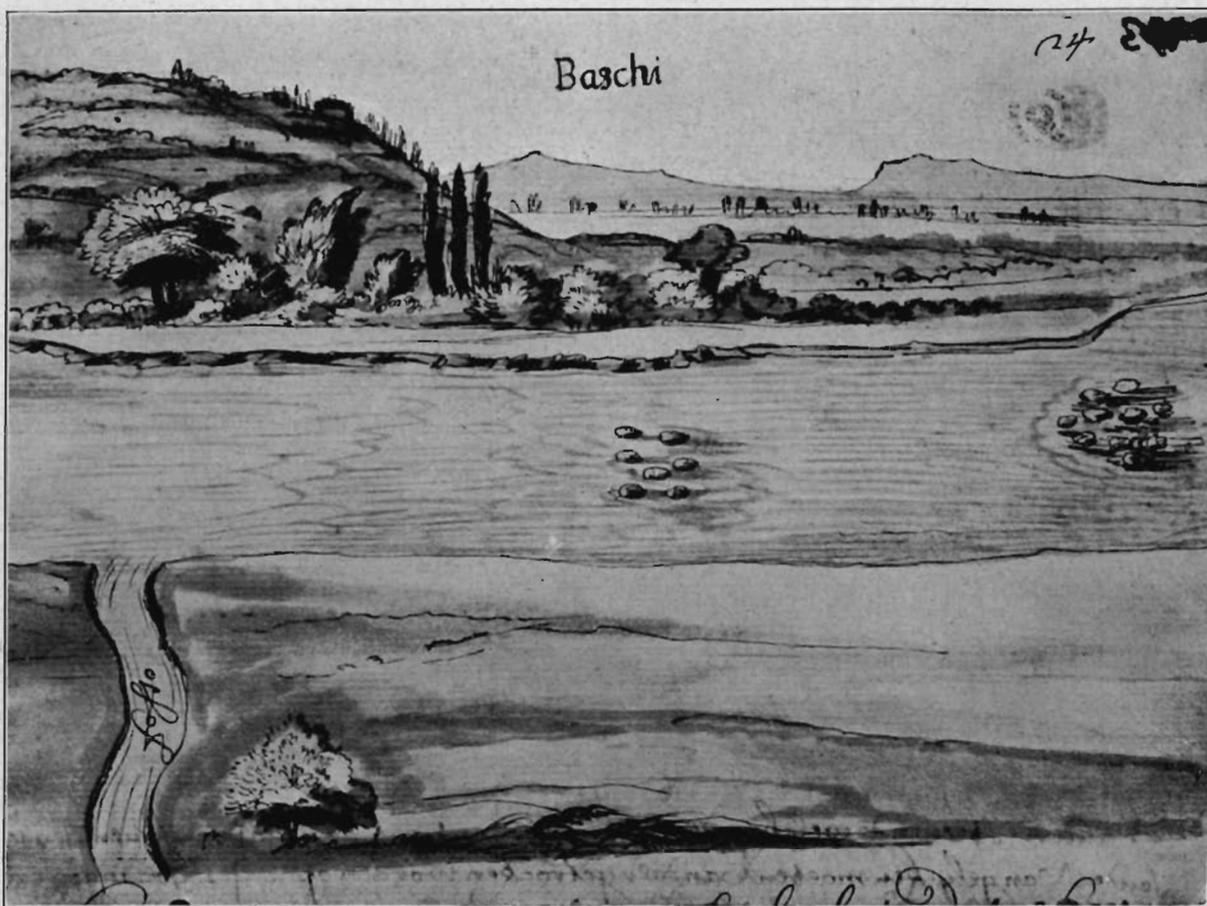


Fig. 17. — Baschi (Codice Corsiniano, p. 23).

segnata e tinteggiata con le più lievi sfumature. Qualche sassoso impedimento affiora dalla lenta corrente fluviale.

Questa località è, nello schizzo di Gaspare, molto simile alla successiva chiamata « Sassetta » (fig. 12) in cui però l'effetto spaziale e soprattutto pittoresco è superiore. Siamo ancora a nord di Corbara molto prima quindi del punto in cui il Tevere muta la sua direzione sud-ovest in quella più decisa verso mezzogiorno. È ancora il letto scavato in siti accidentati e collinosi, propaggini a sinistra dei monti di Amelia.

L'ingegnere propone di vincere la difficoltà del luogo o col solito ponte mobile o aprendo addirittura al fiume un'altra traccia.

Dal Forello alla Barca di Salviano il Tevere fa una brusca svolta, quindi si avvia con corso più regolare verso occidente.

La « Ratta dei Santi Padri » (fig. 13) è una contrada nei pressi della Barca di Salviano. Al pittore-paesista questo luogo ha suggerito uno dei quadretti tiberini della maggiore bellezza. Il gruppo degli alberi a sinistra con forti scuri di sapore di schizzo rembrandtiano con la chioma trattata a macchia, è sommarmente pittorico. Il letto del fiume, che si dilata fra le due larghe incurvatures, mostra attraverso il fluire lento delle acque trasparenti la sostanza argillosa e l'asprezza ingombra dei suoi sassosi impedimenti; accidentate e capricciose sono le luci nella perenne corrente.

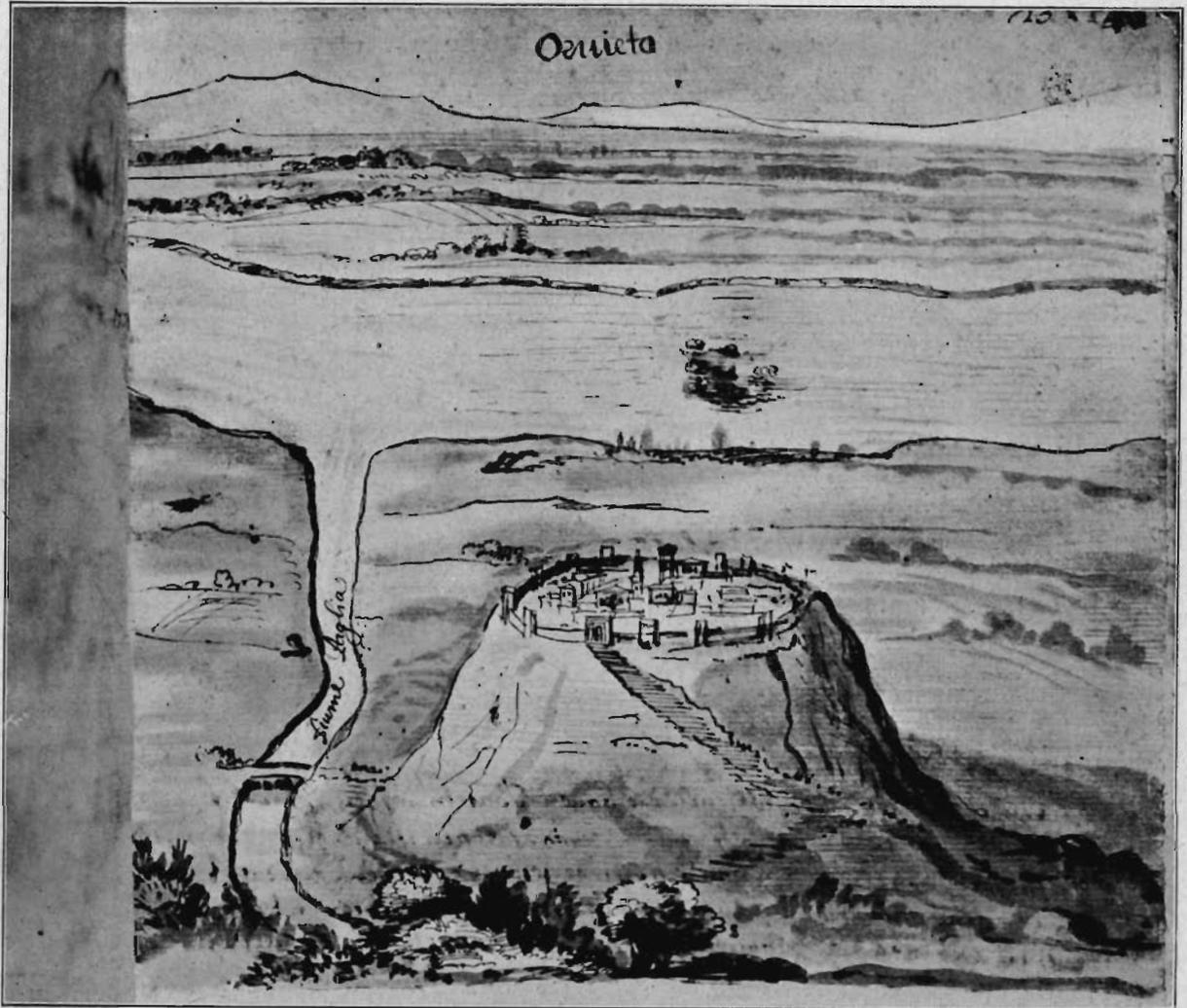


Fig. 18. — Orvieto (Codice Corsiniano, p. 24).

Il pittore disegna rapido dal vero; ma non l'infrena la complessità d'innumeri aspetti naturali. Egli non si sazia di ammirare e dai particolari della visione circostante trae effetti sintetici di grande lirismo. È veramente eccezionale che egli, abituato a disegni architetture in cui squadra e compasso irrigidiscono le forme, posseda già questa personalità di paesista squisitamente abile a rendere l'aria e la luce e il variare di forme dello smagliante paesaggio italico.

L'ingegnere propone anche per questo luogo difficile alla navigazione il ponte mobile. « Uno

dei suddetti rimedi dovrà applicarsi anche al luogo detto « Ratta dei Santi Padri » ove si trovano alcuni sassi, cioè quello di amoverli dal letto del fiume e di fare in quel sito uno dei predetti ponti, o aprirvi un canale ».

Ed ecco i due esploratori giungono a « Le Canniccie di Salviano » (fig. 14).

Il luogo presenta difficoltà. « Similmente si trovano alcuni sassosi impedimenti al luogo delle *Canniccie di Salviano*, quali facilmente possono essere levati col qui delineato istromento, il quale è di tanta forza che col medesimo si possono muovere e tirare fuori del-

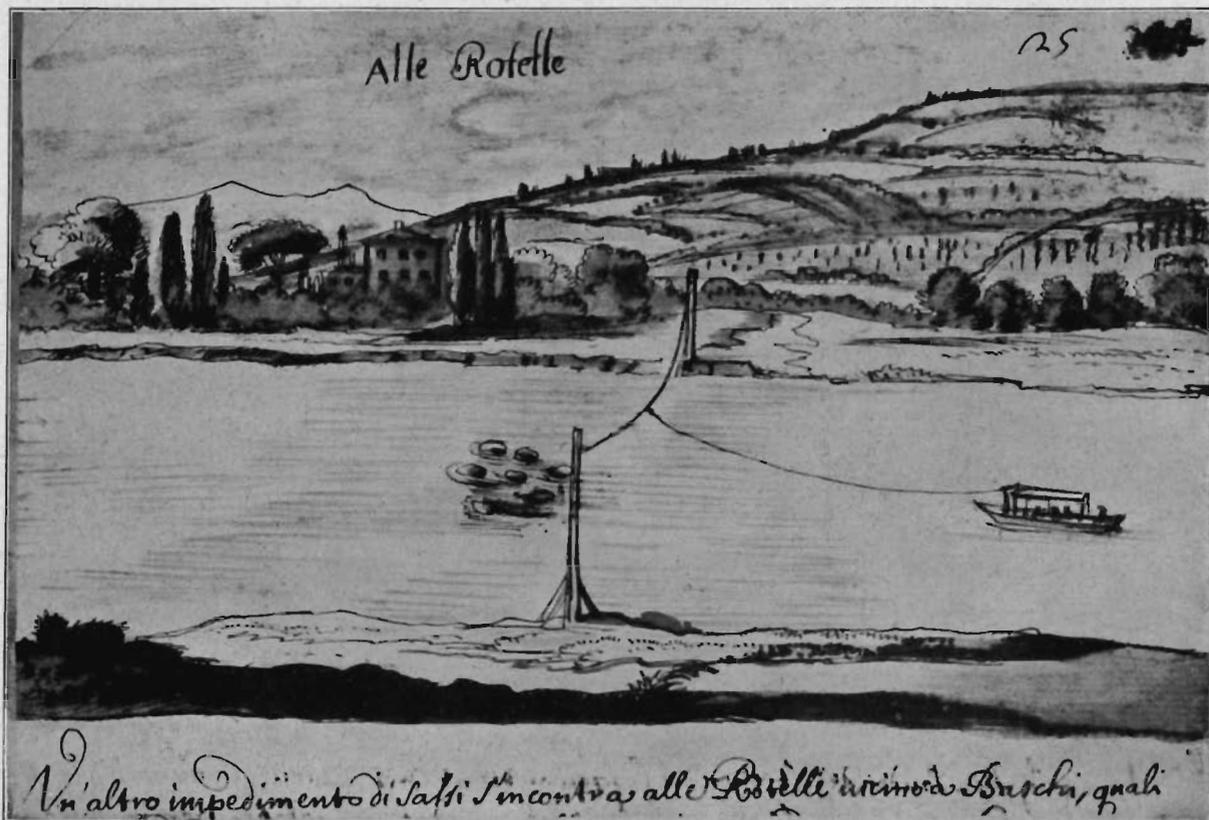


Fig. 19. — Rotelle (Codice Corsiniano, p. 25).

l'acqua quasivoglia gran sassi» (25).

Si tratta di un luogo nei pressi del « Colle dei Cipressi » che a Van Wittel deve essere apparso bellissimo.

Disegnato l'istrumento « per trar sassi » con ogni più scrupolosa esattezza egli l'imposta in diagonale attraverso il letto fluviale e ne fa un elemento utile all'insieme pittoresco del suo paesaggino, che è un canto alla maestà delle linfe tiberine.

Lo sfondo montagnoso è qui appena lo scenario nelle lontananze quasi impercettibili. Le colline e il casolare, all'ombra degli alberi, vivono al riflesso delle luci emanate dalla corrente larga attraverso la sua massa bionda. Il più leggero acquarello, inchiostro di china stemperato in acqua, traduce tutta la levità del moto delle onde. E questo disegno, capolavoro dell'esordio dell'arte vanvitelliana, è certamente

superiore a tanti suoi più celebrati quadri.

Del passo dello « Scalon » (fig. 15) troviamo nell'album un più fuggevole ricordo.

Rapidi contorni segnano il modulato arcuarsi degli alti colli a sinistra. Poche tracce inchiostrate danno le masse dei folti cespugli a destra. Nel silenzioso paese sola traccia di vita umana sulla cima del colle una chiesetta fra i cipressi.

Finalmente « Corbara » (fig. 16) che precede di qualche chilometro la confluenza del Paglia nel Tevere. « Il suddetto rimedio s'havrebbe ancora da mettere in opera al luogo sopra Corbara, cioè d'ammuovere li sassi, o d'aprire un canale nuovo ».

Per l'intensità, o come dicevano i secentisti scrittori d'arte, per la ferezza degli scuri questo quadretto può essere messo a confronto con la « Ratta dei Santi Padri » (fig. 13).



Fig. 20. — Madonna di Luca (Codice Corsiniano, p. 26).

Le due località umbre molto diverse per caratteri plastici sono accomunate dall'ora diurna scelta, che produce identico moto di diffusione della luce. Il « tempo » ha il suo essenziale valore in tutti i generi pittorici; per il paesaggio il momento solare sorpreso costituisce un elemento fondamentale della fisionomia locale che incessantemente si trascolora e trasmuta. L'istantaneità è il suo carattere.

Qui per la prima volta il pittore ventenne schizza le nubi a nastri opachi sopra la vallata luminosa. Più tardi nei suoi limpidi guazzi queste diverranno oscure e pese aduggianti i vuoti cieli sopra le precise masse delle chiare architetture.

Corbara, paese che non appare nella veduta del Wittel, dà il nome alla plaga tiberrina, sapientemente ombreggiata e illuminata.

Orvieto! (fig. 18).

Abbandonate per poco le sponde del Tevere i due esploratori si spinsero verso il settentrione fino ad Orvieto.

Rapida visita alla città che domina dall'alto di un enorme nurago tufaceo tutta la pianura del Paglia. Nello schizzo topografico, di fattura un po' stecchita quasi arcaistica, le varie masse architettoniche s'individuano esattamente rispetto alla loro fondamentale realtà — entro la cinta delle mura antiche: sovrasta la mole acuta del Duomo, il campanile, San Domenico. — Parrebbe poi che il vedutista abbia scoperto proprio dalle mura orvietane oltre il fiume al di là dei monti un orizzonte più vasto e maggiori lontananze, e di lassù, postosi alla vedetta della valle, dal grande torrizzo medievale, l'abbia fermata nel singolare disegno.



Fig. 21. — Mugnano (Codice Corsiniano, p. 27).

Visitata Orvieto, prestamente ridiscesero a mezzogiorno oltre il confluire del Paglia nel Tevere fino a Baschi (fig. 17).

Leone Pascoli <sup>(27)</sup> così descrive i dintorni di Baschi: « in non molta distanza (da Baschi) vi si trovan rinchiusi nel tratto di circa un miglio con grossi scogli in mezzo all'alveo cinque altri ratti, che così ivi, e più su, e più giù, si chiamano le maggiori sue rapidità, e cadute: E sono di Ceccante, del Molinaccio, della Cappella, di Valvassori e delle Rotelle che è il più pericoloso ».

Baschi, in una stretta valle selvosa che improvvisamente s'apre verso la pianura, ispira al Van Wittel una vedutina di grande efficacia pittorica. — Siamo nei pressi del paese — si ha sentore del vicino abitato dalla più intensa coltura del colle ferace a sinistra, con lineature geometriche formate da siepi che indicano cam-

pi divisi, le proprietà gelose dei vari agricoltori. Un soffio di vento piega le chiome de' lecci, fa ondeggiare gli alti pioppi: Ombre oscure e luci s'intervallano.

Gaspare non indica uomini al lavoro, istintivamente volge al paesaggio puro come spazio armonioso destinato a suscitare da solo la maggiore commozione! Tanto ad Orvieto che a Baschi il paesista non segnò nubi. Furono visti in giornate completamente serene?

Alle « Rotelle » (fig. 19) fecero di nuovo sosta. L'ingegnere segnò: « Un altro impedimento di sassi s'incontra alle Rotelle vicino a Baschi quasi perciò si dovrebbero ammuovere nella maniera predetta, ovvero farvi uno dei Ponti qui avanti delineato » <sup>(28)</sup>.

Per un capriccio d'artista Gaspare rappresentò fermo, nel mezzo del fiume, lo scafo elegante, che certo aveva dovuto tradurli da una

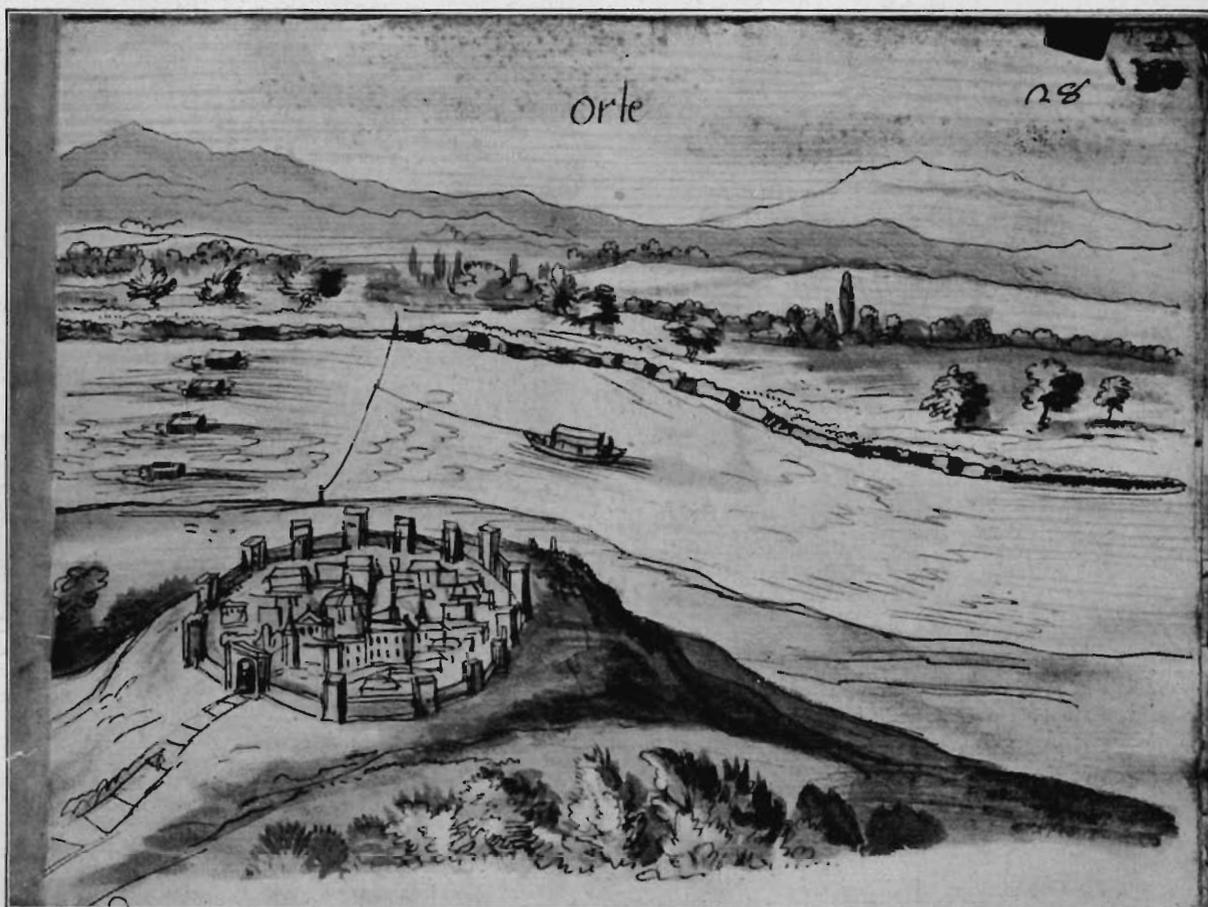


Fig. 22. — Orte (Codice Corsiniano, p. 28).

sponda all'altra del fiume. La pagina è delle più documentarie per la cronistoria di tale viaggio d'esplorazione. Si vede a poppa un uomo che guarda verso la sponda sinistra. Ha largo cappello. Forse è Van Wittel che osserva, preso dal fascino del luogo, verso le Rotelle il dorso opulento delle dolci colline coltivate e disegna rapidamente una bella villetta ombreggiata e gli alti alberi e i cipressi negri, colonne brune tese verso il cielo fra le chiome espanse delle quercie e dei castani.

La giornata è un po' caliginosa se le sbavature della nuvolaglia leggera che occupano il cielo suggeriscono al pittore il rabesco ragnato d'amour. Bisogna fidarsi delle sincerità di questo meraviglioso periegeta tiberino appena ven-

tenne immediato e spontaneo, serio e gioviale narratore.

Anche le « Rotelle » hanno avuto l'ambito omaggio della più lirica delle espressioni pittoresche! Anche in questo quadretto il Wittel si rivela paesaggista di indiscussa modernità, forte di talento espressivo, in possesso di un chiaroscuro plastico che sa ancora della scuola d'Utrecht.

Questa visione delle Rotelle è forse la più ardita e profonda macchia di paese del grande vedutista.

Alla « Madonna di Luca » (fig. 20) l'ingegnere osservò « Gli altri sassi quali pure si frappongono nella corrente sotto alla Madonna di Luca cagionano qualche impedimento, che

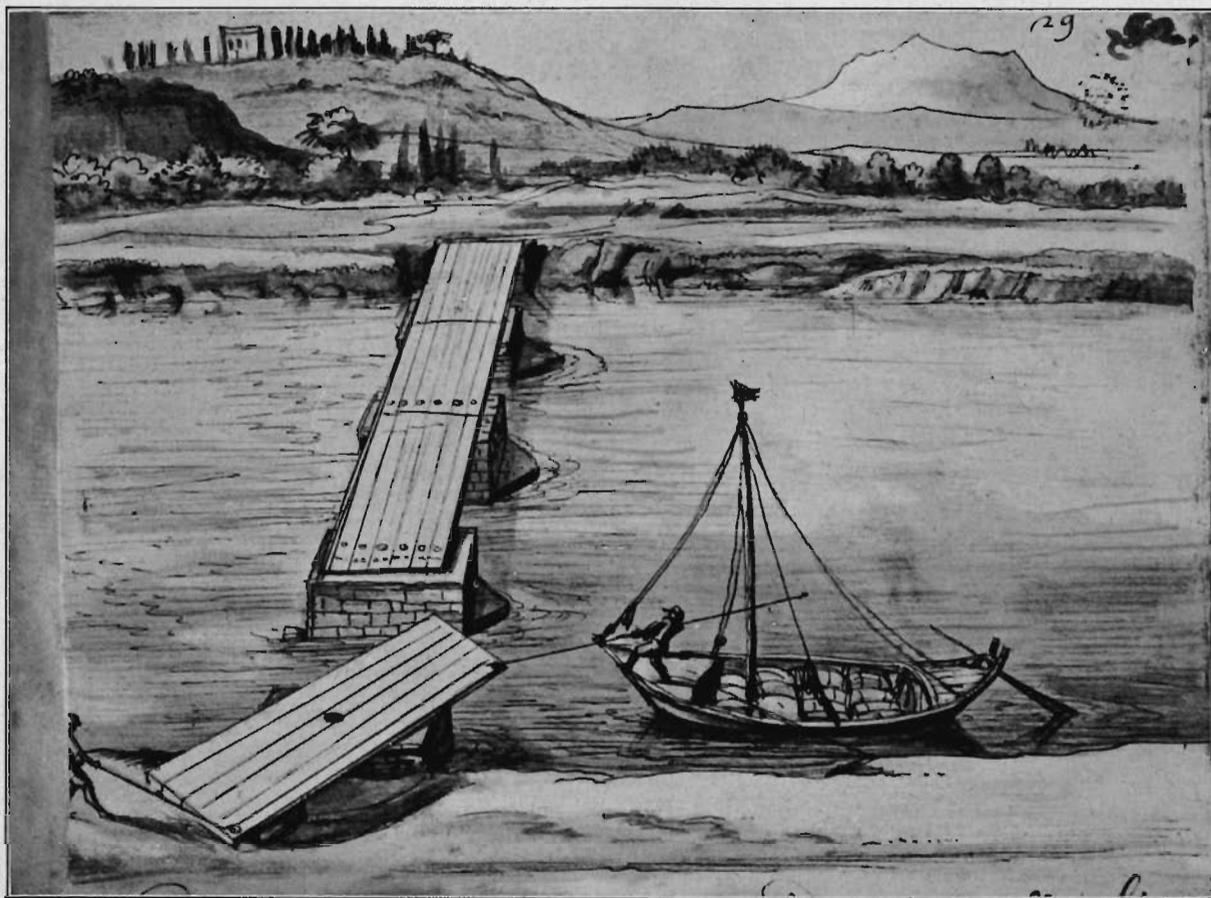


Fig. 23. — Ponte che si apre (Codice Corsiniano, p. 29).

perciò s'havrebbero da levare, ovvero si potrebbe rimediarsi coll'aprire una strada nuova additata nella presente figura» (29).

Pittoricità e ricchezza dei motivi paesistici si susseguono in questa meravigliosa valle tiberina incassata tra i monti inesausta di bellezze.

Con lineature decise e rapide di grande efficacia ecco creato un altro singolare quadretto colla veduta della «Madonna di Luca».

\*\*\*

A «Mugnano» (fig. 21) sulla riva piatta alla foce del piccolo fiume Castello l'ostacolo alla navigazione scorto dal Meyer è ancora la rapidità delle acque<sup>(30)</sup>.

I due viaggiatori proseguono lungo la linea

bassa della vallata a Mugnano che s'adagia a valle tra due poggi in una solitudine piena di silenzio. Qui la maggiore pittoricità è raggiunta con la maggiore semplificazione.

La vedutina è un'impressione istantanea di paese degna veramente di grande pittore.

Dopo un'ampia ansa il Tevere riprende la sua discesa a mezzogiorno fino ad Orte. Tutto questo tratto di via fluviale probabilmente fu compiuto nell'elegante imbarcazione che si rivede ferma presso i ruderi dell'antico Ponte di Augusto ad Orte (fig. 22)? Nel quadretto ortano la città è a sinistra ed emerge dalla valle improvvisa come un gigantesco cumulo coronato in alto dalla stretta cinta delle mura turrite. La veduta è largamente spaziata. Il Meyer si è spinto fino alle basi dei vecchi piloni del

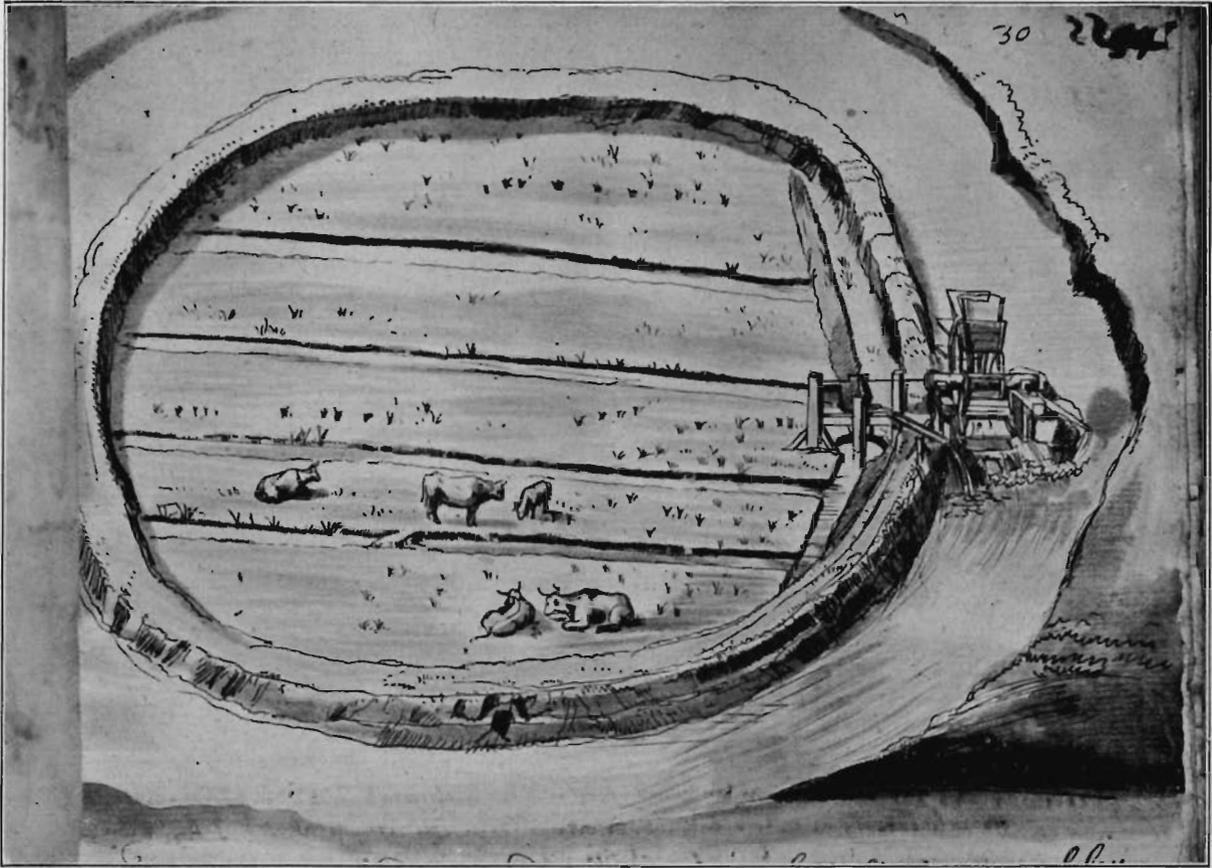


Fig. 24. — Isole del Tevere (Codice Corsiniano, p. 30).

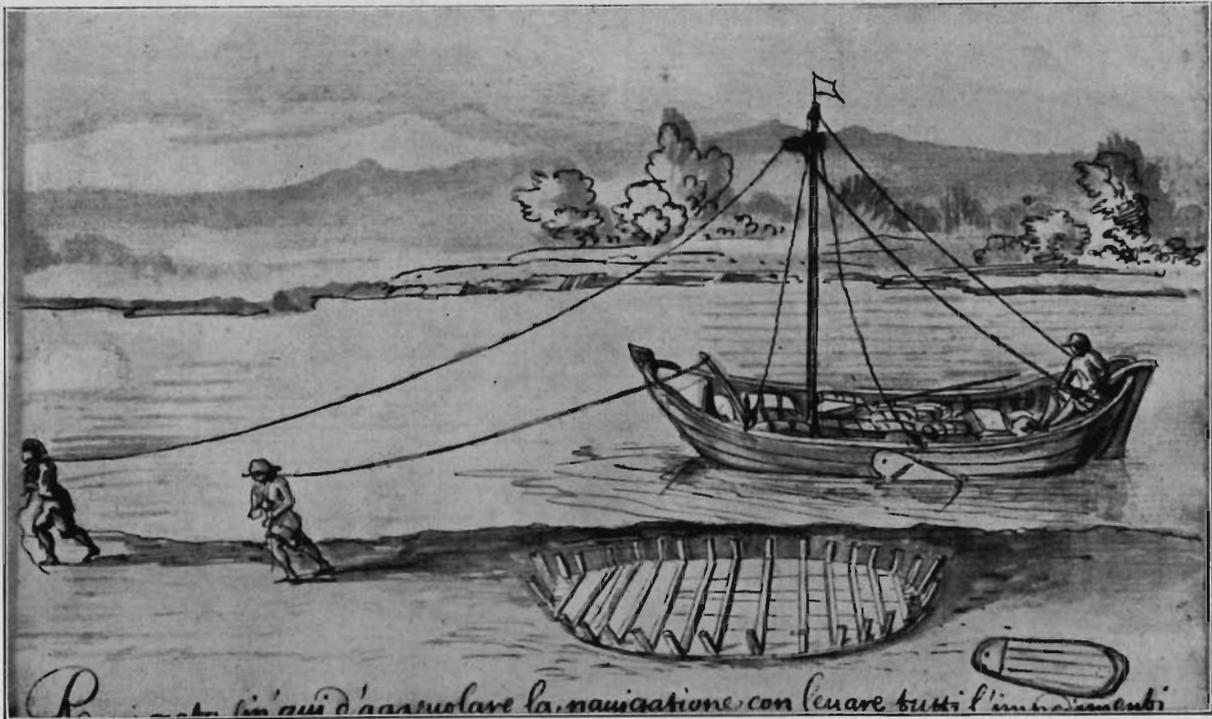


Fig. 25. — Modelli di barche a fondo piano (Codice Corsiniano, p. 31).

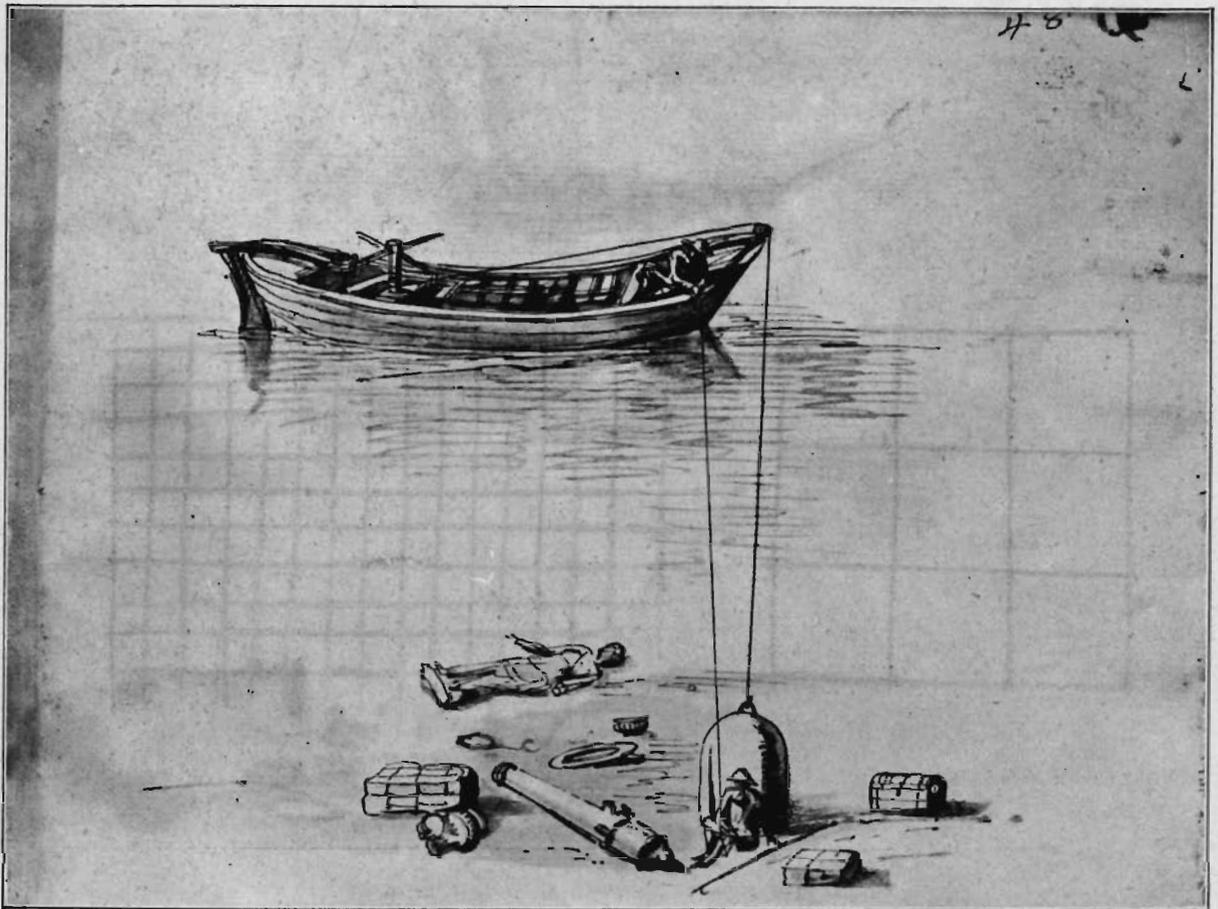


Fig. 26. — Palombaro (Codice Corsiniano, p. 48).

ponte antico per studiarne le possibilità d'un riadattamento. È in mezzo alla ampliata corrente col Wittel e un altro aiuto, sotto il sole.

Questa plaga tiberina è estremamente legata alla salute di Roma. Qui con sapienti lavori d'idraulica si possono infrenare le acque per togliere a Roma ogni pericolo d'inondazioni. Sono queste le prime proposte dell'ingegnere che ritornando sull'argomento dopo più maturo esame, ed esposte le cause della caduta del Ponte d'Orte, progetta di fabbricarlo<sup>(31)</sup>. Critica Sisto V il quale « non si applicò alla rifabbricazione del ponte d'Orte invece di fare una spesa così grossa per fondare l'altro, detto Ponte Felice nelli contorni del Borghetto »<sup>(32)</sup>.

Delle interessanti vicende di questo ponte

augusteo nell'antichità, nel medio evo e sopra tutto nel periodo dei Borgia il Meyer distende poi nelle « Opere » il più accurato racconto<sup>(33)</sup>.

Al Van Wittel, coscienzioso fotografo-artista, non rimaneva che descrivere il paesaggio fino alle più lontane linee dell'orizzonte verso settentrione nella sua apparenza atmosferica in una espressione finemente pittoresca e la città vicina fantastica e irreale come una mole di struttura scheletrica d'acciaio da scomporre.

Il punto di vista muta e la fisionomia del paesaggio ortano si organizza con diverso taglio nello schizzo seguente (fig. 23) dove è rappresentato il « Ponte che si apre ».

Sui mozzi piloni del diruto ponte dopo averli

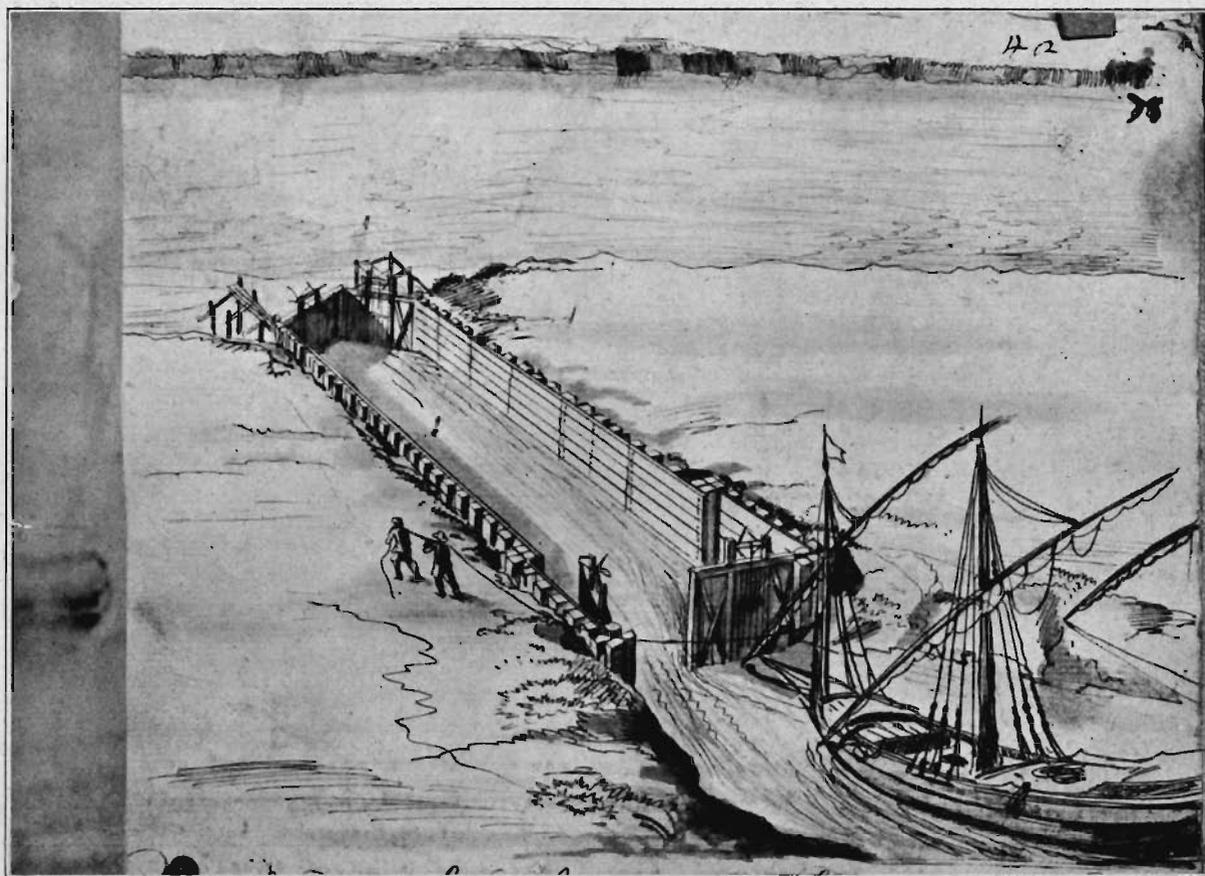


Fig. 27. — Capo di Rame (Codice Corsiniano, p. 42).

innalzati l'ingegnere vuol gettare un traghetto.

Qui per Gaspare il centro compositivo è il traghetto: I due attori principali: ponte e barca che sosta all'aprirsi di esso. Mâ l'amore della visione spaziale lo spinge oltre, alla decorazione vegetale della collina di sinistra di cui egli nota le masse arboree con macchie inchiostrate che al giuoco fine dei contrasti di luce prendono la parvenza di colore.

Espresso con l'ingenuità di primitivo è il disegno che illustra le « isole del Tevere » nei pressi di Orte (fig. 24). Il Meyer deve aver costretto il suo disegnatore a limitare il campo della visione tutto inteso al soggetto da lui offerto. La macchina per prosciugare a destra è in azione e rapidi tratti di penna rendono la scarsa feracità del terreno acquitrinoso che

sta per essere sanato. Come animalista il Wittel non è mai eccellente. È tuttavia in questi ossuti suoi ruminanti in riposo grande schiettezza e la palese parentela con quelli che popoleranno le sue vedute molteplici di « Campo Vaccino » e le rotonde zolle del suo « Colosseo ». L'osservazione vigile del Meyer si avverte nel seguente passo del suo diario:

« E mentre vado annotando il rimedio a tutti gli ostacoli, quali si trovano nel letto del Tevere, vi scorgo alcune isole tanto basse che siano o la maggior parte del tempo bagnate dalle acque ovvero conservano in sé tanta semplicità che restano sterili et infruttuose. Ho dovuto dare di passaggio qui ricordo per recarle acciò il pubblico le possa ridurre a coltura e cavarne frutto. Prima dunque converrà

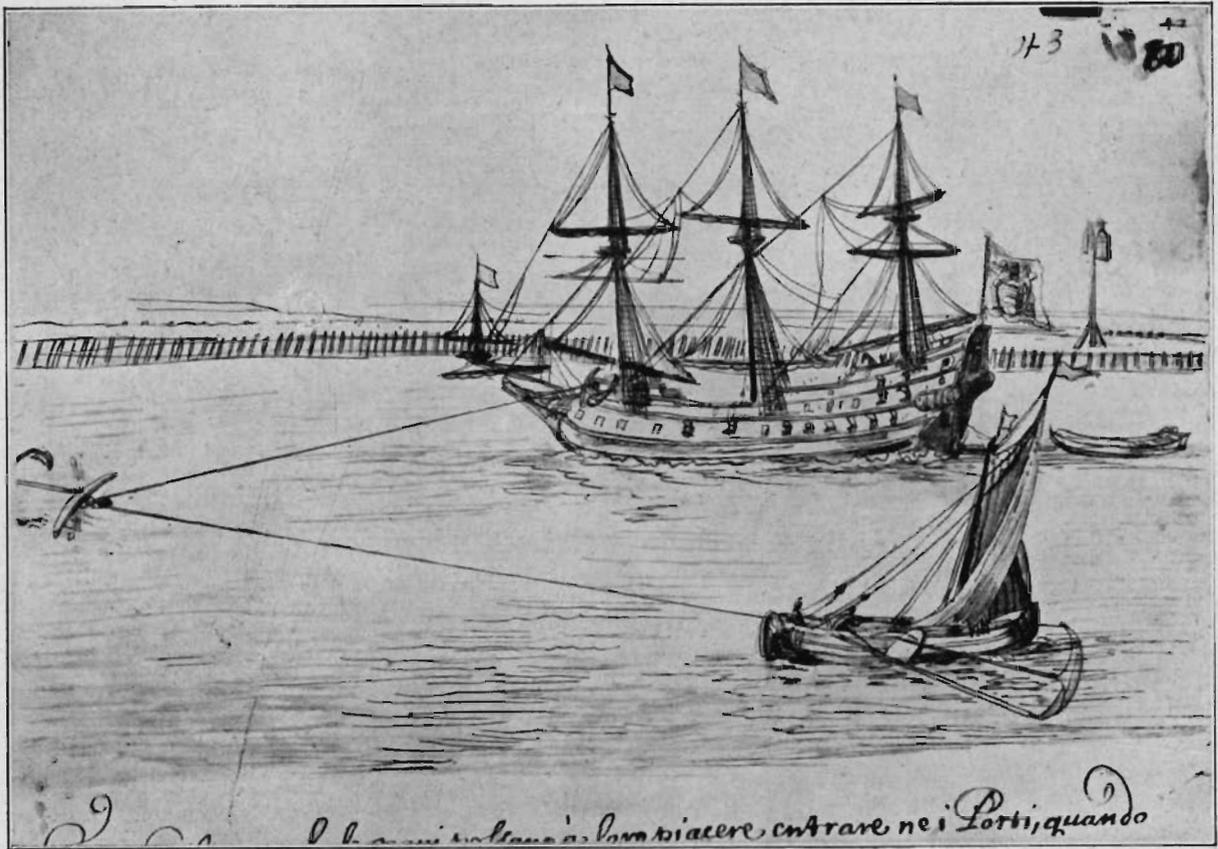


Fig. 28. — Per facilitare che le navi entrino nei porti (Codice Corsiniano, p. 43).

fare i fossi, i canali, et alzare un argine attorno l'isola colla terra medesima che si cava dai fossi sulla quale spinta una ruota dalla corrente a voltarsi fa lavorare un turbine che getta fuori tutta l'acqua si che resta in lieve secca affatto come si presenta figurata » (34).

Il Meyer sta per giungere alla conclusione del suo studio, ma prima egli propone la forma d'imbarcazione più adatta alla navigazione tiberina « ... ma siano pure le Barche come si vogliono a nostro proposito il fondo di queste deve essere piano per due ragioni, prima perchè le barche di questa sorte pescano meno acqua, seconda perchè più agevolmente passano sopra alli ponti a curli proposti da fabbricarsi per facilitare questa navigazione ». È la costruzione di una barca speciale. Al Van Wittel non resta che disegnarla accuratamen-

te (fig. 25) mostrando prima come appare in via di costruzione nella sua ossatura scheletrica; poi in azione. L'attenzione è tutta nel rendere le due fasi dell'imbarcazione e il passaggio è appena una parvenza.

\*\*\*

Segue la vedutina (34) tratta da un improvviso ripiegarsi del letto del fiume, è bellissima e, nelle « Opere » del Meyer, è ricordata da una stampa che però non reca il nome di Gaspare (35). Emergono le forme accidentate nel subitaneo tacere della riviera: a sinistra la linea è piatta, a destra fra il profilarsi bruno di cipressi gruppi di case rustiche. Un barcone nel mezzo del fiume è trainato da un barcaiolo che avvolge la corda ad un « curlo ». Il luogo si presenta incantevole all'ispirazione dell'avidò

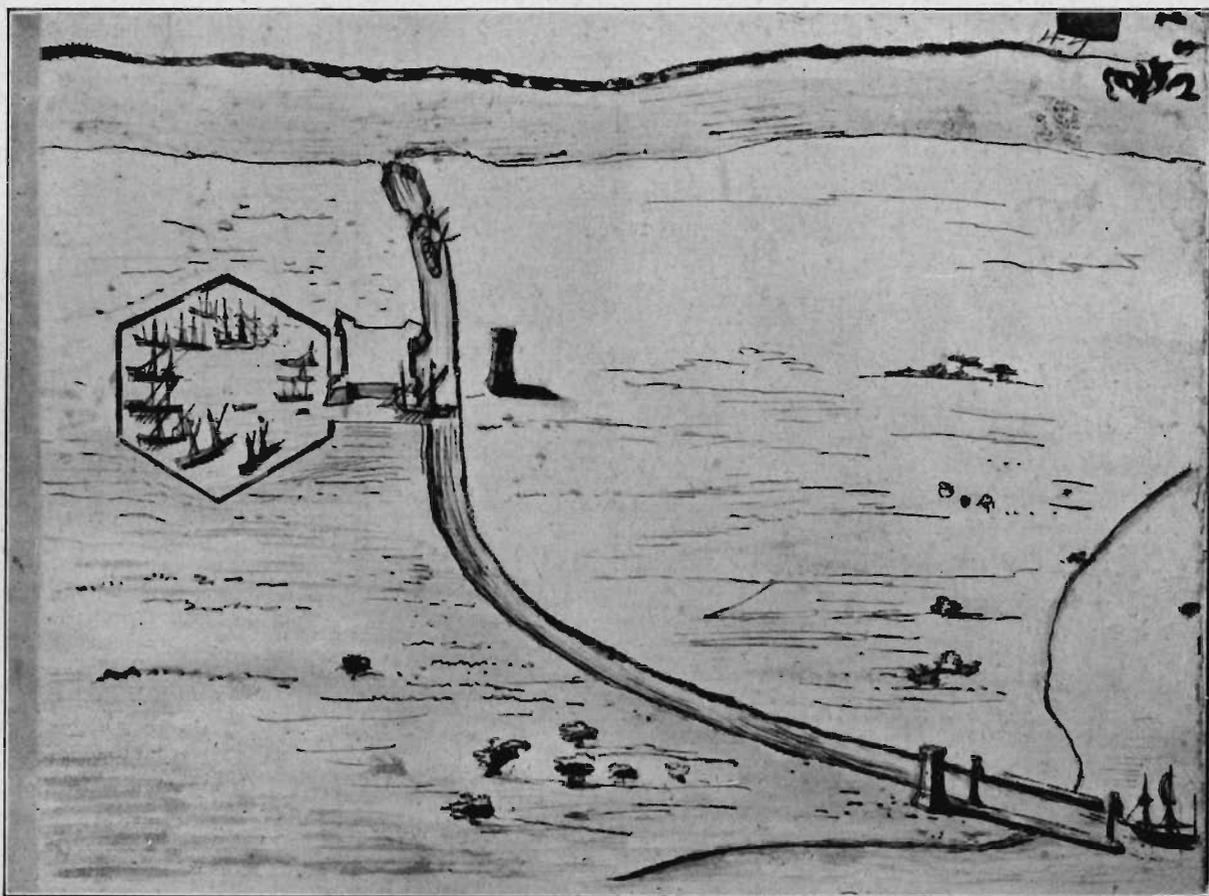


Fig. 29. — Stagno di Maccarese (Codice Corsiniano, p. 44).

paesista che ne deduce un'originalissima veduta. L'ingegnere la commenta. «E perchè conviene che li naviganti con ogni sollecitudine facciano il loro viaggio, bisogna riflettere che il fiume in alcuni luoghi favvi ripiegature tanto acute che le Ripe spuntano assai in fuori come si comprende al presente disegno di modo che le barche nel tirare ad altro non vi possano passare che con molti stenti e gran perditempo, a questo si dà per rimedio di mettere all'estremità di queste punte un curlo attaccato ad un palo sul quale correndo la corda della barca mantiene la medesima sempre tanto lontana da terra che possa proseguire li suo cammino senza trattenersi ».

Traduzione precisa del commento è lo schizzo di paesaggio fluviale che rende il mo-

do di levare gli ostacoli sassosi dal letto del fiume<sup>(36)</sup>. Di questo è anche uno studio frammentario nell'ultimo disegno della serie che riproduciamo nella fig. 30. L'ingegnere osserva a questo proposito «... volendo adoperare una barca per alzare qualche sasso dal letto del fiume sarà bisogno prima assicurarvelo con una corda che lo possa reggere e poi caricare detta barca di tant'acqua quanto basta a farle andare sotto il più che sia possibile e legata poi che sarà quella corda strettamente alla Barca si potrà scaricare da questa tutta l'acqua onde alleggerita dal peso, ella si porterà in alto sopra all'acque e solleverà con essa il sasso ».

Un disegno di «Battipalo ad uso d'Olanda» è disegnato nel foglio che segue. «Può adoperarsi, annota l'ingegnere, per rompere nel

fiume sassi grossi poichè, essendo il mazzabeco fatto di ferro o di metallo, sarà atto a spezzare qualsivoglia sasso » (37).

Sulla maniera di spezzare i sassi grossi volge anche lo schizzo del successivo foglio, ove sono disegnate pesantemente due figure di uomini l'uno che gira una ruota e l'altro che spacca la pietra. Vi manca il motivo paesistico (38).

Finalmente l'argomento è esaurito, ma perchè non basta al Professore *dell'architettura delle acque* di considerarne solamente la superficie bisogna «profondarsi per scoprire le parti interne e recondite degli alvei, pei quali corrono istrumenti a foggia di campana nel quale potrà stare un uomo sott'acqua per lo spazio di un'ora et anche più. La barca esprime in che modo si cala l'istromento e l'huomo a basso il quale quando vuole essere tirato ad alto dà il segno col tirare ad una cordicella la quale tiene l'uomo rimasto nella barca ».

Anche questo disegno del Van Wittel (*fig. 26*) è la diligente traduzione delle parole dell'ingegnere. Sono in più segnati i rinvenimenti del palombaro nel fondo del *Fiume Sacro* che cela statue marmoree, colonne ed anfore, resti della sua grandezza passata.

L'Ing. si occupa inoltre di ciò che è utile alla pescagione e fa disegnare delle «reti larghe»; poi istrumenti diversi che servono per sollevare pesi, un cassone con due fodere strettamente connesse, un rastrello di ferro per rimuovere il limo del letto del fiume.

Con questi ultimi disegni l'illustrazione dello studio sulla navigazione tiberina a monte di Roma è compiuto.

Il manoscritto poi, molto alla lesta, tratta l'altra parte della navigazione del fiume da Roma alla foce. Questa seconda fatica è più ampiamente sviluppata nella pubblicazione.

Il disegno del Wittel (*fig. 27*) delinea la chiusa a «Capo di Rame»; forse fu fatto

qualche tempo dopo quelli della prima serie. Il papa Altieri aveva commesso al Meyer solo lo studio della navigazione tiberina sopra Roma; questa seconda parte deve essere stata aggiunta più tardi nel manoscritto dopo la morte di detto pontefice e per incoraggiamento d'Innocenzo XI Odescalchi.

Infatti l'ingegnere a proposito «*dell'interimenti della foce di Fiumicino*» che richiedono spese continue di «palificate» dopo aver insistito nella proposta di fare un sostegno a Capo di Rame «altro luogo» scrive: «Mi rimetto a quello che con pubblica stampa più diffusamente ne ho dato ad intendere». La pubblicazione cui accenna non potè precedere il viaggio attraverso l'Umbria ma necessariamente seguirlo; quindi interrotta forse la compilazione del codice alla morte di Clemente X dovè essere stata ripresa poi per le brevi aggiunte.

Per dimostrare come si può facilitare l'ingresso delle navi nel porto il Meyer produce il disegno (*fig. 28*).

Lo stemma pontificio che sventola a poppa dell'elegante Vascello non è lo stemma Altieri ma Odescalchi. Il manoscritto si fa sempre più incompleto. Due fanali sono disegnati «acciò di notte facciano chiarissima luce». Seguono: Un disegno di «Palificata» senza commento scritto, uno schizzo con blocchi pietrosi senza descrizione alcuna, la ripetizione più frammentaria del motivo già espresso nel disegno a *pag. 40*; una barca peschereccia e disegni di reti.

Dello stagno di Maccarese (*fig. 29*) appena accennato, è uno squallido disegno.

Chiude questa seconda serie lo schizzo (*fig. 30*), che insiste sul motivo della rimozione degli ostacoli sassosi», lasciato a mezzo.

I successivi fogli (dal 52 al 66) non recano altre illustrazioni del progetto idraulico. Uno studio d'«albero» a sottili contorni, liquido

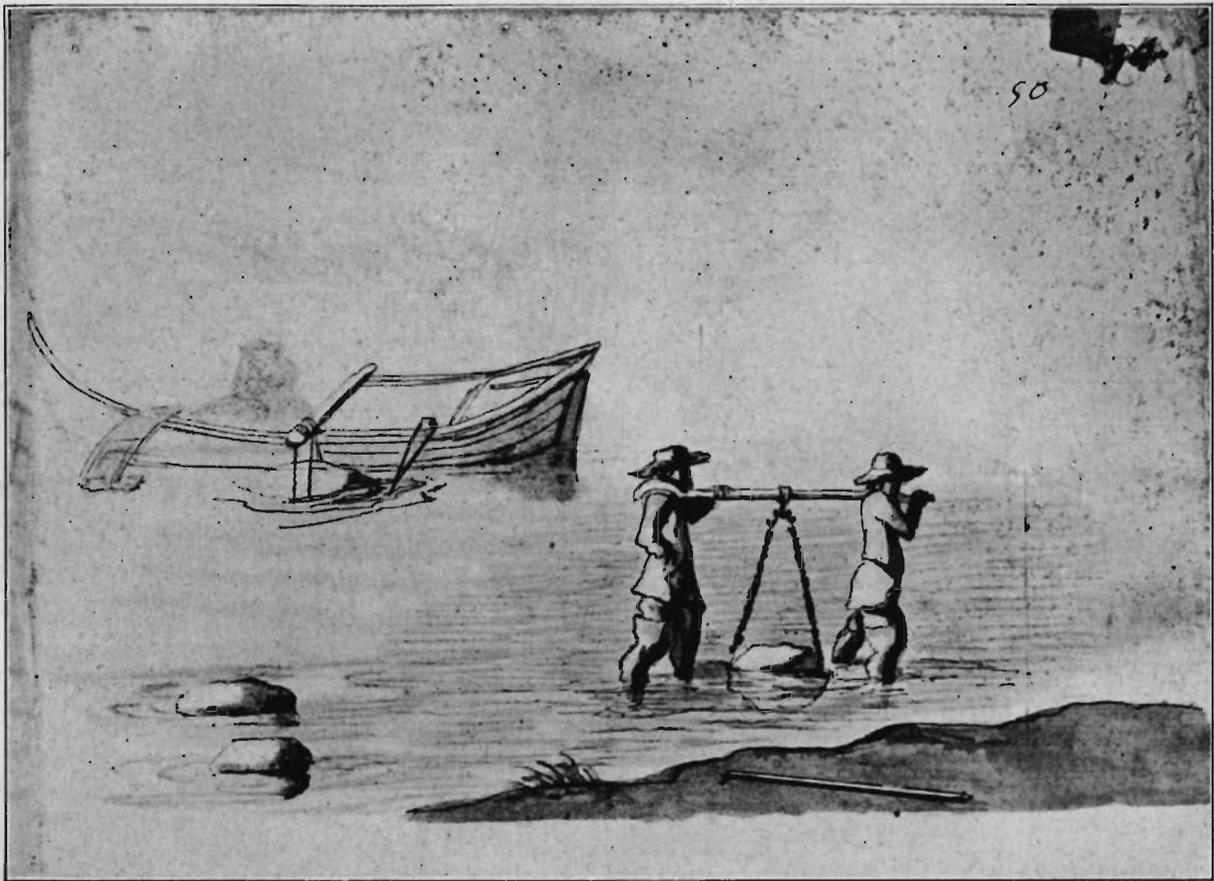


Fig. 30. — Mezzi per levare gli ostacoli sassosi del letto del fiume.

e delicato come un disegno d'Okousai, occupa un'intera pagina. Seguono poi la « veduta di un paesaggio fluviale » e quella di « Convento su di un alto poggio dinanzi la maestà di una grande giogaia di monti », disegni in cui già trapela l'innesto di linfa italiana nell'arte del neerlandese. Il foglio (pag. 55) ha pure una vedutina di casolare campestre che pare odori di fieno e d'umido. Angolo rustico, forse ricordo della peregrinazione umbra nella Val Nerina. Gli altri disegni sono con evidenza della maturità del pittore e più precisamente, alcuni, del periodo napoletano. Tutti questi studi hanno proporzioni maggiori rispetto ai disegni della « Navigazione ».

Chiude la serie raccogliatrice due tracciati del Meyer: il percorso del Teverone da Porta

San Lorenzo a Tivoli, e quello della Chiana.

Questo il contenuto del ricco codice corsiniano che ricorda nelle ingiallite carte l'inane ardimento del Pontefice Clemente X verso un'opera colossale ancora inattuata<sup>(39)</sup>. Con la più colorita e ampollosa prosa secentesca l'ingegnere esprime la fiducia più ferma nella possibilità di riattivare la navigabilità dell'alveo del Fiume da Plinio detto navigabile<sup>(40)</sup>, proponendo quei ponti mobili « nelle rapide » che la sua esperienza di olandese gli suggeriva. Il progetto fu giudicato con favore, e apprezzato, fra i più seri e pratici della sua epoca. Afferma il Pascoli<sup>(41)</sup> che Cornelio Meyer pur « riacciandosi agli studi analoghi dei *fiisomatematici italiani* su tale problema, meglio di ogni altro abbia saputo ridurre in pra-

tica e i loro progetti ed i suoi ».

Certo però tenebra e silenzio avrebbero occultato il vecchio scartafaccio se la genialità giovanile di Gaspare Van Wittel non l'avesse ricreato alla bellezza e alla vita col fresco fascino delle sue nitide impressioni paesistiche, evocanti le armoniose e multiformi visioni delle nostre regioni Umbro-Laziali, solcate dal Tevere. La vicenda della varia corrente or torpida or troppo rapida nel largo letto fluviale, nelle improvvise svolte che l'incurvano, sotto ponti e molini, fra vicini poggi ubertosi e lontani panorami fuggenti, alle luci mutevoli del giorno, è fermata dalla delicata e precisa arte giovanile del Wittel. È il prodotto del suo spirito acceso dall'ardore di verità. Vi è assenza di ogni traccia di manierismi. I seguaci di Claudio di Lorena, che allora dominavano nell'arte del paesaggio a Roma, volgevano le loro mire

a più speciosa espressione intellettualistica. Per essi un motivo di paese non poteva mai dirsi degno del quadro senza l'avvento di colonnati o ruderi ed architettonici motivi scenografici.

Van Wittel sentì il linguaggio poetico del paesaggio puro come il più moderno dei paesisti precorrendo, inconsapevole, i maestri dell'ottocento e i modernissimi.

Giovane e timido ascoltò spontaneamente la voce degli spazi silenziosi e, come potè, rese la vita degli elementi naturali. Ma questo suo atteggiamento d'umile sincerità di fronte la natura, eccezionale nell'arte del suo tempo, rimarrà sfortunatamente eccezionale anche nella sua stessa produzione la quale subito dopo si comporrà al gusto dei suoi contemporanei e Gaspare diventerà il pittore del paesaggio di città, il vedutista italianeggiante e raffinato che noi esporremo.

COSTANZA LORENZETTI.

(1) NAGLER (Künstler-Lexikon oder Nachrichten von den Leben und den Werken der Maler, ecc. München (1835-52), p. 004) pone la data di nascita all'anno 1647.

(2) NICCOLO' PIO (*Vat. Cod. ottob. latino 3112 N. 116*) p. 61-62 « Gasparo Van Wittel pittore nacque ad Amsfort, città quattro leghe lontano da Utrecht nell'Olanda l'anno 1659 ».

(3) HONORATI, (Francesco Maria): *La passonata fatta sopra il Tevere con la direzione di Cornelio Meyer*, Roma, Bernabò, 1698. « Venne a Roma l'ingegnere Cornelio Mayer nobile di Amsterdam con due figliuoli per acquistare i Tesori, che S. Chiesa concede l'Anno Santo a fedeli e, sentendo lo stato di quella Ripa ne hebbe discorso col Sig. *Ambasciador di Venezia* che lo riferì alla Santa memoria di Innocenzo X rappresentandogli le habilità dell'ingegnere che haveva mostrato il suo talento su le lagune di Venezia, oltre gli attestati d'altri personaggi ».

(4) MEYER C., *Del rimedio fatto al danno del Tevere alla ripa dirimpetto alla vigna di papa Giulio*, Roma, 1677).

(5) M. PENSUTI, *Il Tevere*, Roma, 1925. Non accenna ai studi di navigazione tiberina promossi da Clemente IX, Innocenzo XI.

(5a) Il suo ritratto a stampa con la scritta Cornelio Meyer Ingegnere Olandese - 1684 - Aetatis suae 54 - è nell'opera sua « Osservazioni delle comete che dovranno seguire... » Roma, G. Giacomo Komarek, 1696.

(6) PUNGILEONI: *Vita di Donato Bramante*, Roma, Ferretti, 1836.

(7) M. PENSUTI, op. cit.

(8) Il Meyer pubblicò in due edizioni i suoi studi idraulici sul Tevere. C. MEYER: *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere*. Divisa in tre parti. Roma. Nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1683 — Id. Roma, presso Lazzari Varese, 1685.

(9) PASCOLI LEONE, *Le Vite dei pittori*, Roma, 1683, Vol. II, p. 339.

(10) MEYER C., op. cit. ediz. 1685, p. 11: « Esempio per cavare le palificate dal letto del Tevere » firmato Io. Falda, 1677, idem, p. 13: « Come si possono approfondire li fondi delli cavamenti nuovi quando siano composti a materie sode e grevi » Io D. Falda, Roma 1677.

(11) V. Giornale « *Circeo* » anno 1920: G. I. Hooghewerf: Tentativi olandesi per la bonificazione delle Paludi Pontine nel secolo XVII. — V. Rivista *Oud Holland*: Sulla curiosa esistenza e vicende serie e buffe di C. Meyer - anno 1920.

(12) La dimensione dei disegni è: cm. 21,5 di larghezza; l'altezza di cm. 10,5 varia talvolta di uno o due cm. I disegni fuori testo occupano tutto il foglio.

(13) V. ms. p. 4 F.

(14) Ms. cit., p. 6.

(15) MEYER, op. cit., ediz. 1685, p. 2: « Pise o bine per restringere l'alveo del Tevere ».

(16) MEYER, op. cit. ediz. 1685, pag. 2: « Altro esempio di palificate più nervose per restringere l'alveo ».

(17) MEYER, op. cit., fig. 3: « Altro esempio per restrin-

gere il letto del Tevere quando una delle Ripe laterali del Tevere fusse valevole a contenere » e a fig. 4 dà i profili delle passate figure (ancora di G. D. Falda).

(18) MEYER, op. cit., fig. 5 e 6, 7 e 8.

(19) Disegno N. 125174 (cartella 31).

(20) Ms. p. 9.

(21) L. PASCOLI, *Il Tevere navigato e navigabile* - Perugia, 1740, I, p. 31, descrive ampiamente tale località.

(22) MEYER, ms., p. 14.

(23) LEOPOLDO CICOGNARA, *Catalogo* « N. 3791: quest'opera del Mayer, afferma, è da tenersi in gran pregio per la ricchezza delle notizie e per la molta bellezza delle tavole intagliate da ottimi artisti. Non pare che questa prima edizione sia conosciuta dai biografi che citano soltanto quella del 1685, ma havvi moltissime diversità dall'una all'altra, essendo la prima bellissima e pregevolissima per la stampa, ma essendo poi nella seconda quantità di aggiunte e specialmente nel libro dei ritrovamenti aumentato d'una seconda parte, il quale libro è singolare per le belle indicazioni e disegni di meccaniche invenzioni ».

(24) V. MEYER, op. cit., cap. I-X.

(25) V. MEYER, op. cit., cap. X-XXVII.

(26) PASCOLI L., op. cit., p. 31.

(27) PASCOLI L., op. cit., p. 31.

(28) Ms. cit. p. 24.

(29) V. ms. cit. p. 25.

(30) Ms. cors., p. 26.

(31) V. ms. cit. p. 27-28.

(32) C. MEYER, op. cit., p. 21.

(33) Ms. cit., p. 32.

(34) Ms. cit., p. 33.

(35) MEYER, ip. cit., p. 24.

(36) Ms. cit., p. 34.

(37) Ms. cit., p. 37.

(38) Ms. cit., p. 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44.

(39) Vedi anche di un tentativo precedente l'opuscolo di V. ROCCHI, *Il Tevere navigabile da Perugia a Roma*, Roma, Loescher 1909. Per una più ampia conoscenza di bibliografia del Tevere consultare « F. Bruschi: Le inondazioni del Tevere in Roma segnata Bibliografia del Tevere di E. Narducci », Roma, 1876.

(40) Plinio, Hist. Nat., III, 5. « Tiberis, antea Tibris appellatus et prius Albula, e media fere longitudine Appennini finibus Aretinorum profluit, teamis primo, nec, nisi piscinis corrivatus emissusque, navigabilis... ».

(41) PASCOLI, Op. cit., p. 21.

## IL SALONE D'ORO DEL PALAZZO CHIGI

« In memoria »

Al secondo piano del palazzo Chigi, sul lato che guarda Piazza Colonna, si conserva, in tutto il suo originario fulgore, il *Salone d'oro*, splendido esempio di decorazione settecentesca. Il salone fu ornato, tra il 1765 ed il 1767, per le nozze di Don Sigismondo Chigi, Principe di Campagnano (1736-1793), con Donna Maria Flaminia Odescalchi (1750-1771), dall'architetto Giovanni Stern, che aveva alle sue dipendenze lo scultore Tommaso Righi, i pittori Giovanni Angeloni e Nicola La Piccola, e l'argentiere Luigi Valadier. Nomi quasi dimenticati, come quelli dello stuccatore Francesco Cappelletti, dell'intagliatore in legno Pasquale Marini, dell'ebanista Andrea Mimmi, del pittore di ornati Giuseppe Voghel.

Certo, nessuno di questi artisti, preso isola-

tamente, può vantarsi di aver creato opere famose, ma tutti collaborarono, sotto l'abile guida dello Stern, alla nascita di un capolavoro.

Il salone è già neoclassico nella compostezza delle linee principali, negli esili mezzi pilastri ionici (sorgenti, dall'alta zoccolatura, a reggere la trabeazione, dai leggeri risalti), nella decorazione a bucrani sullo zoccolo, nelle candelabre a bassissimo rilievo.

Ma l'opera di artisti settecenteschi si rivela ben presto nelle quattro figure muliebri a tutto tondo, in stucco, poste sulle due porte a fiancheggiare due quadri ovali; si rivela nelle mensole agli angoli, sorrette, ognuna da due figurine virili di stucco; nella volta, tutta a lacunari esagoni al centro della quale è una tela di Baciccia (1639-1709): *Diana spiante il sonno di Endimione*.

Penso che non siano del tutto inutili, nè trop-